



CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

IX LEGISLATURA

41^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

martedì 18 ottobre 2011

Presidenza del Presidente INTRONA

INDICE

Presidente	pag.	3	vamente al personale della Regione Puglia”	
Processo verbale	»	3		
Congedi	»	4	Presidente	pag. 7,9,21,25,26,33
Risposte scritte ad interrogazioni	»	4	Brigante, <i>relatore</i>	» 8
Assegnazioni alle Commissioni	»	4	Damone	» 9,26
Interrogazioni presentate	»	5	Surico	» 11
Ordine del giorno	»	6	Laddomada	» 12
			Losappio	» 12
			Decaro	» 14
Proposta di legge di iniziativa dell’Ufficio di Presidenza “Attuazione del comma 8, articolo 16, della legge n. 111/2011 relativi			Gianfreda	» 16
			Palese	» 16
			Cassano	» 21
			Negro	» 22

SEDUTA N° 41

RESOCONTO STENOGRAFICO

18 OTTOBRE 2011

Tarquinio	pag.	23	Damone	pag.	36
Sannicandro	»	26	Ordine del giorno a firma dei consiglieri Palese, Negro, Damone, Losappio, Disabato, Pellegrino, Schiavone, Buccoliero e Decaro “Interventi per assicurare il buon andamento dell’Amministrazione regionale”		
Nuzziello	»	29			
Alfarano	»	30			
Lonigro	»	32			
Vendola, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	»	33			
<i>Esame articolato</i>					
Presidente	»	36,37	Presidente	»	36,37

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INTRONA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15.47*).

(*Segue inno nazionale*)

Processo verbale

PRESIDENTE. Do lettura del processo verbale della seduta n. 40 del 10 ottobre 2011:

Presidenza del Presidente Introna

La seduta ha inizio alle ore 11.58 con l'ascolto dell'Inno nazionale.

Segue la lettura e l'approvazione del processo verbale della precedente seduta, la n. 39 del 27 settembre 2011.

Hanno chiesto congedo i consiglieri Lanzilotta, Loizzo, Minervini, Nicastro e Sannicandro.

Viene data lettura dei progetti di legge e delle delibere di Giunta regionale assegnati alle Commissioni e delle interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta.

Si dà comunicazione delle interrogazioni pervenute.

Secondo quanto deciso dalla Conferenza dei Presidenti, nella seduta odierna, dopo le comunicazioni del Presidente saranno esaminati i punti all'ordine del giorno contrassegnati dal n. 1 al n. 4, quindi alle ore 14 la seduta sarà sospesa.

Il Presidente Introna commemora le cinque vittime del tragico crollo di Barletta del 3 ottobre scorso, nel quale sono perite quattro donne e una ragazzina di 14 anni. Al termine il Presidente Introna invita ad osservare un minuto di raccoglimento in segno di rispetto per le vittime innocenti.

Il Presidente informa l'Assemblea circa le decisioni a cui si è pervenuti nell'incontro tra i capigruppo e con i sindacati regionali e aziendali in merito all'avvio del procedimento

per le "retrocessioni" del personale regionale: la norma, già delineata, sarà oggetto di approfondimenti e intese con il Governo centrale. Dopo questi indispensabili passaggi il testo sarà sottoposto all'esame del Consiglio nella prossima seduta del 18 ottobre 2011.

Successivamente il Presidente informa l'Aula che è stata richiesta una relazione dell'Assessore alla Formazione professionale sullo "stato di salute" del settore. Invita quindi l'Assessore a predisporre tale relazione, da sottoporre all'attenzione del Consiglio.

Sull'argomento "retrocessioni" del personale chiede la parola il consigliere Damone. Il Presidente puntualizza in proposito che, a norma di regolamento, sulle comunicazioni del Presidente non è prevista l'apertura del dibattito.

Primo argomento iscritto all'ordine del giorno è la proposta di legge Mennea, recante "Modifica a leggi regionali a seguito della costituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani".

Prende la parola il consigliere Alfarano in merito al tragico crollo di Barletta del 3 ottobre scorso.

Al termine il consigliere De Leonardis, Presidente della VII Commissione consiliare, relaziona in Aula in merito alla proposta di legge Mennea.

Conclusa la relazione, il Presidente Introna mette in votazione l'articolo unico con procedimento elettronico. La proposta di legge è approvata all'unanimità (come si evince dalla scheda di votazione n. 1, allegata al presente processo verbale per costituirne parte integrante). Successivamente il consigliere Mennea chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, messa ai voti, è approvata all'unanimità (assenti il Gruppo MeP e il consigliere Mazzarano).

Secondo argomento all'ordine del giorno è il disegno di legge "Modifiche alla legge regionale 30 maggio 2011, n. 9 (Istituzione dell'Autorità idrica pugliese)".

La relazione del Presidente della V Com-

missione, consigliere Pentassuglia, viene data per letta.

Si passa quindi all'esame dell'articolato.

Interviene per dichiarazione di voto il consigliere Palese, a nome del Gruppo PdL, ricordando che il suo gruppo esprime voto contrario alla legge in oggetto e che pertanto nella votazione odierna si asterrà.

La legge, posta ai voti con procedimento elettronico, è approvata a maggioranza (come indicato nella scheda di votazione 2, allegata al presente processo verbale per costituirne parte integrante). Risultano assenti al momento del voto il Gruppo MeP e il consigliere Mazzarano. La Vicepresidente Capone chiede che la legge sia dichiarata urgente. La richiesta, messa ai voti, è approvata all'unanimità (assenti il Gruppo MeP e il consigliere Mazzarano).

Terzo argomento in discussione è l'ordine del giorno Amati, Fratoianni, Decaro, Losappio, Disabato, Pellegrino, Mazza recante "Autorità idrica pugliese – istituzione fasce di consumo differenziate per reddito". Posto ai voti, l'ordine del giorno è approvato all'unanimità. Assenti dall'Aula il Gruppo MeP e il consigliere Mazzarano.

Il quarto punto – ordine del giorno Palese, Caroppo, Marti, Congedo, Vadrucci, Barba, Damone, attinente le "risorse economiche per il funzionamento PET-TC nella provincia di Lecce" – viene rinviato alla prossima seduta.

Si passa quindi al quinto argomento iscritto all'ordine del giorno della seduta, relativo all'ordine del giorno Pentassuglia, Cervellera, Mazza, Laddomada e Mazzarano sugli interventi a difesa del decentramento amministrativo comunale", illustrato dal primo firmatario, consigliere Pentassuglia.

Il consigliere Losappio ricorda l'intesa, annunciata dal Presidente, di procedere nella odierna seduta solo all'approvazione dei provvedimenti iscritti ai primi quattro punti all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno è posto in votazione,

risultando approvato a maggioranza, con l'astensione dei consiglieri Pastore e Pellegrino. Assenti i consiglieri Mazzarano e Bellomo.

La seduta termina alle ore 12.47.

Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri Camporeale, Nicastro e Zullo.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

Risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. È pervenuta risposta scritta alla seguente interrogazione:

– Marmo: "Costi pubblicitari della manifestazione "Senza frontiere" e viaggi a Venezia".

Assegnazioni alle Commissioni

PRESIDENTE. Sono state effettuate le seguenti assegnazioni:

Commissione VI

Disegno di legge n. 32 del 10/10/2011 "Modifiche alla legge regionale n. 15 del 7 agosto 2002 e s.m.i. in materia di accreditamento degli organismi formativi".

Commissione VII

Proposta a firma del consigliere Losappio di modifiche al regolamento interno del Consiglio regionale.

Commissione I (per conoscenza)

ai sensi dell'art. 13, comma 2, della l.r. 20/2010

Deliberazione della Giunta regionale n.

2092 del 23/09/2011 “Cont. n. 161/2005/L – Consiglio di Stato – UNIECO s.c.a.r.l. c/ Regione Puglia. Competenze in favore dell’avv. Luigi Paccione difensore Regione. Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2093 del 23/09/2011 “Cont. n. 549/1997/DL – Tribunale di Bari – ENAPAICA C.F.P. c/ Regione Puglia. Competenze avv. Luigi Liberti jr. Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2094 del 23/09/2011 “Cont. n. 377/98/P-GR – TAR Lecce – Angiuli De Mitri Domenica c/ R. P. – Competenze professionali avv. Nicola Stefanizzo (Studio associato), difensore Regione. Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2095 del 23/09/2011 “Cont. n. 1411/03/TO – Trib. Bari Sez. distaccata di Rutigliano – SELP s.r.l. c/Comune di Conversano – Chiamata in causa della R.P. – Competenze professionali avv. Felice Altamura, difensore Regione. Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2096 del 23/09/2011 “Cont. n. 6148/2001/CO/GI – Tribunale di Bari – Sig. Signorile M. c/ Regione Puglia e AUSL BA/4. Differenze retributive. Competenze professionali avv. Carli no Carrieri. Riconoscimento del debito. Variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2098 del 23/09/2011 “Cont. n. 206/00/SC – Corte d’Appello di Bari – Picicco Giuseppe c/ R.P. – Appello sent. n. 462/02 Trib. Foggia – Competenze professionali avv. Gianfranco Di Mattia, difensore Regione – Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2099 del 23/09/2011 “Cont. n. 1478/99/CO – Consiglio di Stato – L. A. c/ Regione Puglia – Approvazione definitiva pianta organica farmaceutica – Rettifica DGR n. 540/2001 – Ri-

conoscimento del debito a favore del prof. avv. Piernicola de Leonardis”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2100 del 23/09/2011 “Cont. n. 1576/05/SH – Impregilo s.p.a. c/ Regione Puglia. Arbitrato–Appalto lavori Strada regionale n. 6 – Tratto Minervino Murge/Spinazzola. Competenze professionali avv. Francesco Campolieto. Riconoscimento del debito. Variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2101 del 23/09/2011 “Cont. n. 1414/01/CA – TAR Puglia – MO.TE.CO. s.r.l. c/ Regione Puglia. Competenze professionali avv. Fabio D’Ambrosio Lettieri. Riconoscimento del debito. Variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2102 del 23/09/2011 “Cont. n. 4768/00/CA – TAR Puglia – MO.TE.CO. c/ Regione Puglia. Competenze professionali avv. Fabio D’Ambrosio Lettieri. Riconoscimento del debito. Variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2108 del 23/09/2011 “Cont. n. 1641/06/GA – Consiglio di Stato – Ficco Donata c/ Regione Puglia. Appello avverso sent. n. 3781/2006 del TAR Bari. Ratifica in sanatoria mandato difensivo avv. Vittorio Triggiani, legale Regione – Riconoscimento del debito fuori bilancio e variazione di bilancio”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2176 del 27/09/2011 “Legge regionale 6 luglio 2011, n. 14 ‘Assestamento e prima variazione di bilancio di previsione per l’esercizio finanziario 2011’ – Art. 17 ‘Norme in materia di società partecipate regionali’. Adempimenti e indirizzi”;

Deliberazione della Giunta regionale n. 2197 del 04/10/2011 “Variazione compensativa tra capitoli 111112 U.P.B. 1.3.2 e 111022 U.P.B. 1.0.1”.

Interrogazioni presentate

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti

interrogazioni:

– Disabato (*con richiesta di risposta scritta*): “AA.SS. in deroga – Ritardi nei pagamenti”;

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “U.O. di Urologia del Presidio Ospedaliero di Casarano: carenza di apparecchiature sanitarie”;

– Gatta (*con richiesta di risposta scritta*): “Mediterranea 2012”;

– Romano (*con richiesta di risposta scritta*): “Contestazioni avanzate a Dirigente Medico ospedale “Perrino” di Brindisi da Direzione generale ASL Br”.

– Marmo (*con richiesta di risposta scritta*): “Costi pubblicitari della manifestazione ‘Senza frontiere’ e viaggi a Venezia”;

– Buccoliero (*con richiesta di risposta scritta*): “Progetto di assistenza ai pazienti oncologici ASL di Lecce. Cessazione al 31 ottobre 2011. Provvedimenti urgenti”;

– Disabato (*con richiesta di risposta scritta*): “Assegnazione d’ufficio di una unità di personale in disponibilità – Artt. 34 e 34 bis – Decreto legislativo n. 165/2001”;

– De Gennaro e Caracciolo (*con richiesta di risposta scritta*): “Istituzione fascicolo del fabbricato”.

Ordine del giorno

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) DDL n. 22 del 23/11/2010 “Semplificazione e qualità della normazione” (*rel. cons. Brigante*);

2) Ordine del giorno Palese, Caroppo A., Marti, Congedo, Vadrucci, Barba, Damone del 04/02/2011 “Risorse economiche per il funzionamento PET-TC nella provincia di Lecce”;

3) Ordine del giorno Gianfreda, Buccoliero, Chiarelli, Sala, Cervellera, Friolo, Iurlaro, Barba, Congedo, Pentassuglia, Epifani, Lo-

spinuso, Brigante, Mazza, Palese, Marti, Negro, Curto, Amati, Mazzarano, Capone, Laddomada, Matarrelli, Pelillo, Pellegrino, De Biasi, Vadrucci, Caroppo A., Blasi del 29/03/2011 “Ammodernamento della linea ferroviaria Sud-Est”;

4) Mozione Palese, Damone, Bellomo del 15/04/2011 “Finanziamento delle scuole dell’infanzia paritarie”;

5) Ordine del giorno Maniglio, Palese del 20/04/2011 “Assunzioni nel Servizio di oncematologia del ‘Fazzi’ di Lecce”;

6) Mozione Palese, Damone, Decaro, Nuzziello, Schiavone del 20/05/2011 “Lesina Marina. Determinazione”;

7) Ordine del giorno Boccardi, Bellomo, Palese, Gatta, Ventricelli, Disabato, Lanzilotta del 14/06/2011 “Richiesta stato di emergenza per eventi meteo”;

8) Ordine del giorno Pentassuglia, Gatta del 15/06/2011 “Stagione venatoria”;

9) Mozione Gatta del 20/06/2011 “Servizio di cabotaggio marittimo sull’itinerario Isole Tremiti, Rodi Garganico, Manfredonia”;

10) Ordine del giorno Zullo del 27/06/2011 “Norme in materia di incandidabilità”;

11) Elezione della rappresentante effettiva della Confederazione generale italiana (CGIL) in seno alla Consulta regionale femminile, in sostituzione della sig.ra Luigia Navarra, dimessasi dalla carica;

12) Interrogazioni e interpellanze urgenti;

13) Interrogazioni e interpellanze.

Prima di procedere, comunico ai colleghi consiglieri che l’ordine del giorno è stato integrato con un provvedimento, iscritto ai sensi dell’articolo 29 del Regolamento interno del Consiglio, relativo all’attuazione dell’articolo 16, comma 8, della legge 15 luglio 2011, n. 111 in materia di personale della Regione Puglia.

Proposta di legge di iniziativa dell’Ufficio

di Presidenza “Attuazione del comma 8, articolo 16, della legge n. 111/2011”

PRESIDENTE. Come d'intesa, passiamo dunque all'esame della proposta di legge di iniziativa dell'Ufficio di Presidenza “Attuazione del comma 8, articolo 16, della Legge n. 111/2011” relativamente al personale della Regione Puglia, iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 29 del Regolamento del Consiglio.

Prima di dare la parola al relatore, devo informare i colleghi consiglieri, dandone lettura, di un protocollo di intesa in materia che è stato raggiunto e sottoscritto con i segretari di CGIL, CISL e UIL Puglia, nonché con i segretari delle stesse sigle della funzione pubblica: «Protocollo di intesa tra il Presidente della Giunta regionale, onorevole Nichi Vendola, e il Presidente del Consiglio regionale, dottor Onofrio Introna, e CGIL, CISL e UIL Puglia, CGIL-FP, CISL-FPS e UIL-FPL.

Premesso

– che con gli articoli 32 della legge regionale Puglia n. 7/1997 e 39 della legge regionale Puglia n. 26/1984 il legislatore regionale aveva previsto la possibilità di indire procedure concorsuali destinate ai soli dipendenti regionali inquadrati nella funzione immediatamente inferiore a quella messa a concorso sulla base di una norma contrattuale del 1983;

– che con determinazione dirigenziale n. 3 del 4 giugno 1998 e n. 158 del 22 maggio 1999 la Regione Puglia indicava due distinte procedure concorsuali per la copertura rispettivamente di numero 482 posti in VIII qualifica funzionale e di numero 381 posti di VII qualifica funzionale, in dichiarata applicazione dell'articolo 32 della legge regionale Puglia n. 7/1997;

– che i bandi di quelle procedure consentivano l'accesso al concorso ai soli dipendenti regionali;

– che i due concorsi avevano regolare svolgimento e si concludevano con l'approvazione delle graduatorie di merito e con la sti-

pula dei contratti di lavoro con i concorrenti collocatisi in posizione utile; senonché in seguito le due procedure concorsuali venivano attinte dalla pronuncia della Corte costituzionale n. 373 del 23 luglio 2002 che dichiarava l'illegittimità della fonte regolatrice del combinato disposto degli articoli 32 della legge regionale Puglia n. 7/1997 e 39 della legge regionale Puglia n. 26/1984, sancendo l'illegittimità costituzionale della riserva integrale dei posti da coprire in favore dei dipendenti interni dell'ente;

– che da una serie di sentenze del TAR Puglia, sede di Bari, n. 2610/2004, n. 2842/2004, n. 2826/2004, n. 5227/2004, che hanno annullato l'intera procedura concorsuale a partire dal bando, peraltro in un *obiter dictum* di chiusura delle citate pronunce del TAR, si individuava l'effetto conformativo derivante sulla Pubblica Amministrazione dall'annullamento del concorso nella immissione di una nuova procedura concorsuale da indirsi, ora per allora, secondo la disciplina normativa che regolava lo *status* di dipendenti regionali allora vigente (capo terzo della sentenza n. 5227/2004);

– che con l'articolo 59 della legge regionale 14/2004 la Regione Puglia disponeva di tener fermi gli inquadramenti già disposti in favore dei dipendenti collocati nelle graduatorie di merito dei due concorsi annullati;

– che l'articolo 73 della Legge regionale n. 1/2005 estendeva il campo applicativo di tale disposizione, includendovi i dipendenti collocati nelle predette graduatorie, in virtù dei provvedimenti cautelari del giudice amministrativo;

– che il Consiglio di Stato ha avviato l'incidente di costituzionalità, rimettendo alla Corte costituzionale l'articolo 59 della legge regionale n. 14/2004, ordinanza di rimessione n. 1749/2009;

– che con sentenza n. 354 del 1° dicembre 2010 il giudice delle leggi ha pronunciato l'illegittimità costituzionale della citata norma regionale;

– che, da ultimo, è entrato in vigore l'articolo

16, comma 8 della legge n. 15 luglio 2011, n. 111 “Conversione in legge con modificazioni del decreto legge 6 luglio 2011 n. 98 recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria”;

– che, infine, con parere reso nell’adunanza del 19 settembre 2011, la Sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Puglia ha chiarito, a istanza della Regione, la portata applicativa retroattiva della citata disposizione;

– che in data odierna il Consiglio regionale della Puglia ha all’ordine del giorno l’approvazione di una proposta di legge finalizzata a evitare pregiudizi al regolare andamento dell’attività amministrativa;

– che le parti hanno il comune interesse affinché, nelle more della copertura dei posti resisi vacanti per effetto della sentenza della Corte costituzionale n. 354/2010, siano adeguatamente salvaguardate le professionalità acquisite;

– che le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno chiesto che, contestualmente all’approvazione della norma di cui sopra, siano adottate tutte le possibili misure idonee a salvaguardare il trattamento economico del personale interessato.

Tanto premesso,

le parti convengono:

1) che in sede di contrattazione decentrata le parti procederanno all’individuazione di tutti gli strumenti utili a scongiurare ogni eventuale pregiudizio alle professionalità acquisite dal personale tutto, nonché alle loro posizioni giuridiche ed economiche, derivante dall’esecuzione della sentenza della Corte costituzionale n. 354/2010;

2) che l’Amministrazione regionale adatterà gli opportuni atti gestionali al fine di assicurare a tutti i dipendenti interessati dagli effetti della sentenza della Corte costituzionale n. 354/2010 la conferma degli istituti contrattuali già in godimento (posizioni organizzative, alta professionalità, unità operativa) nonché di quelli assimilati ai fini dell’attuazione

dei programmi comunitari alle condizioni previste dalla contrattazione collettiva;

3) che l’Amministrazione procederà alla definizione di piani o progetti finalizzati idonei a valorizzare la professionalità dei dipendenti, di cui all’articolo precedente;

4) che l’Amministrazione costituirà un tavolo tecnico che individui idonee forme di incentivazione all’esodo del personale dipendente di qualifica non dirigenziale;

5) che, ottemperando alle sentenze di annullamento delle procedure concorsuali di cui alle premesse, l’Amministrazione per la copertura dei posti resisi vacanti terrà conto dei requisiti di accesso conformi alle previsioni vigenti all’epoca dell’indizione delle procedure annullate;

6) che le parti istituzionali si impegnino a proporre ogni ulteriore ed eventuale iniziativa legislativa che si rendesse opportuna al raggiungimento dei fini del presente protocollo.

7) che le parti si impegnino a costituire senza indugio un tavolo interistituzionale con il coinvolgimento di parlamentari pugliesi, del Governo nazionale e delle segreterie nazionali delle parti sociali sottoscrittrici del presente protocollo».

Questo è il protocollo in forza del quale abbiamo raggiunto l’intesa con CGIL, CISL e UIL regionali e della funzione pubblica e sulla base del quale abbiamo concordato l’articolo unico che discuteremo e che è stato parzialmente modificato.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BRIGANTE, *relatore*. Signor Presidente, colleghi consiglieri, nella seduta del 17 ottobre ultimo scorso la II Commissione da me presieduta ha preso in esame la proposta di legge d’iniziativa dell’Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale di attuazione dell’ottavo comma, articolo 16, della legge 15 luglio 2011 n. 111.

Dal dibattito in Commissione, intenso e al tempo stesso proficuo, che ne è scaturito è emersa la necessità di andare incontro innan-

zitutto alle attese del personale regionale di categoria "D", che vede bruscamente penalizzata la propria carriera dopo tanti anni di dedizione e applicazione, ma anche alle esigenze della Regione Puglia, che vedrebbe seriamente compromesso il buon andamento dell'amministrazione.

La relazione che accompagna il testo di legge proposto dall'Ufficio di Presidenza, che condivido e faccio mia, ben esplicita il percorso storico della vicenda relativa ai concorsi espletati negli anni 1998 e 1999, concorsi che sono stati oggetto di una serie di sentenze avverse del TAR Puglia prima e della Corte costituzionale poi, che hanno annullato l'intera procedura concorsuale a partire dal bando.

L'auspicio mio personale e della Commissione tutta è che con questa proposta di legge venga posta la parola "fine" su questa annosa e penosa vicenda che tante ansie e apprensioni scatena negli animi dei funzionari che si ritrovano, loro malgrado, a subire queste traversie.

La norma, oggi all'esame dell'Assemblea, intende assicurare il corretto funzionamento dell'Istituzione e non far ricadere sui dipendenti le conseguenze della sentenza della Corte costituzionale.

Inoltre, è previsto che il concorso per i dipendenti regionali retrocessi, di cui si fa menzione nel testo della proposta di legge, prevederà gli stessi requisiti richiesti per l'ammissione al vecchio concorso.

A conclusione della discussione generale, il testo che offro alla vostra attenzione, attentamente valutato dalla Commissione, è composto da un unico articolo ed è stato approvato all'unanimità dei voti dei commissari presenti. Viene ora sottoposto all'attenzione del Consiglio con l'auspicio di una proficua valutazione.

Mi accingo a leggere l'articolo unico: «Fermo restando quanto previsto dall'articolo 9 (Contenimento delle spese in materia di impiego pubblico) del decreto legge 31 maggio 2010, numero 78 (Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitiv-

tà economica), convertito dalla legge 30 luglio 2010, numero 122 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica), in via eccezionale all'esclusivo fine di garantire la continuità dell'attività amministrativa e la funzionalità degli uffici regionali, nelle more dell'esperimento delle procedure concorsuali per la copertura dei posti resisi vacanti per effetto della sentenza della Corte costituzionale 15 dicembre 2010, n. 354, i dipendenti della Regione Puglia interessati dagli effetti di tale sentenza sono adibiti alle mansioni proprie della categoria in cui erano inquadrati alla data di pubblicazione della stessa sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana».

Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie a lei, consigliere Brigante.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il consigliere Damone. Ne ha facoltà.

DAMONE. Signor Presidente, noi oggi ci accingiamo a varare un provvedimento che apparentemente va nella direzione di tutelare la differenza economica della posizione giuridica occupata prima della retrocessione e le mansioni espletate.

Innanzitutto mi preme sottolineare che le lettere di avviso di procedimento non sono state notificate a tutti quanti...

PRESIDENTE. La prossima volta che vi lasciate andare a intemperanze vi chiederò cortesemente di abbandonare l'Aula.

Siamo nella sede del Consiglio regionale, non allo stadio. Vi prego di mantenere l'atteggiamento che sempre avete tenuto.

DAMONE. Mi sforzerò di fare delle considerazioni personali che mirino solo ed esclusivamente a tutelare l'immagine della Re-

gione e le prestazioni professionali dei collaboratori regionali.

Innanzitutto mi preme sottolineare che dalla relazione (*audio incomprensibile*) si evince chiaramente, nel momento in cui si parla di azioni risarcitorie da parte dei dipendenti per le prestazioni eseguite nel corso di questi anni, che se queste richieste dovessero trovare fondamento in una sentenza giudiziaria la Regione Puglia potrebbe anche rischiare il fallimento. Dalla lettura di quel documento si evince quasi un invito ai dipendenti a rivolgersi al magistrato del lavoro per avere giustizia.

Nella vita civile e politica ritengo che nulla sia impossibile sul piano umano. Solo alla morte non c'è rimedio. Vi è la norma dell'articolo 19, comma 3, della legge della Regione Puglia del 6 luglio 2011, n. 14 che non è stata giudicata dalla Corte costituzionale. Non mi si venga a dire che la norma finanziaria è successiva perché la sentenza della Corte dei conti è precedente all'emanazione di questa legge e mi meraviglio che se ne dia esecuzione oggi anche se la sentenza è del 2010. Inoltre, mi pare poco chiara la richiesta alla Corte dei conti di un parere. Si poteva tranquillamente evitare, ma probabilmente serve a proteggere qualche dirigente. Tuttavia, questo è il meno.

La norma in questione recita testualmente: «A tutto il personale regionale in servizio sono riconosciuti inquadramento giuridico e trattamento economico avente il carattere della fissità e della continuità in godimento alla data del 31 dicembre 2010». Secondo il mio modesto avviso, vi è una contraddizione tra questa norma che tutela i lavoratori e la norma che si vuole applicare.

Noi ci siamo proposti, insieme a tutti i Gruppi di opposizione, di presentare una proposta che in verità è venuta dalla gran parte dei dirigenti. Facendo un esame retrospettivo e anche aderendo alla richiesta di ripetizione del concorso pubblico, la garanzia di vincere il concorso nessuno la può dare e sarebbe pe-

nalmente rilevante se qualcuno si permettesse di dire che i concorsi sono salvaguardati.

I dipendenti della Regione hanno, dunque, proposto innanzitutto di allungare i termini del mantenimento della posizione economica, laddove si dovesse eventualmente procedere con la nuova norma, fino all'espletamento del concorso. Contestualmente, come opposizione ci siamo permessi di sottoscrivere un articolo di legge che richiama una sentenza della Corte di giustizia europea che potrebbe fare al caso nostro.

Io non sono contro i sindacati e i rappresentanti dei lavoratori, ma sono a favore dei lavoratori che in concreto hanno subito, probabilmente per incuria e sciattezza politica, un danno ingiusto, a cui non può seguire una norma che, secondo me, non ha alcuna valenza giuridica. Dobbiamo lavorare insieme ai dipendenti. Se il loro lavoro dovesse essere vanificato, se i collaboratori della Regione optassero per uno sciopero bianco, ci troveremmo di fronte al disastro della Regione Puglia.

Non voglio pensare che questa situazione possa produrre effetti per i concorsi pubblici di domani. Dobbiamo salvaguardare l'occupazione di questi amici, con cui in tre anni il rapporto di lavoro si è consolidato. Bisogna discutere sulla prescrizione quinquennale dei rapporti di lavoro. Il contratto sottoscritto è tra il privato e la Regione. Vi sono tante modalità da verificare ed esaminare, purché si riesca a trovare una soluzione che possa dare tranquillità ai dipendenti della Regione.

Non parlo con spirito critico o con risentimento perché sono abituato a dimenticare, ma mi riservo sempre alcune valutazioni personali sul piano umano. Io ho sempre lavorato in favore dei lavoratori in maniera seria e concreta, senza mai nulla chiedere loro. Ritengo che dobbiate esaminare insieme a noi e aderire non a ciò che decidono i tecnici, ma a ciò che chiede la base. La democrazia vuole questo.

I dipendenti regionali hanno avanzato una

proposta normativa che noi presenteremo come emendamento alla proposta di legge. Se il Consiglio regionale vuole dare un segnale di disponibilità, voti l'emendamento, poi ce la vedremo con la Corte dei conti o con chi solleverà eccezioni.

Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Surico. Ne ha facoltà.

SURICO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la posta in gioco è particolarmente importante: il funzionamento di un'intera regione e il destino di quattro milioni di abitanti e di imprese, che a causa di alcuni provvedimenti e di una sentenza rischiano di vedere bloccata l'economia di un'intera regione.

Io non parlerei assolutamente di sciatteria politica, non è questo il caso. Si sono avvicendati due Governi regionali e sia il Governo Fitto che il Governo Vendola hanno fatto il massimo per garantire questi lavoratori. Ancora oggi siamo qui a discutere di una misura, seppure contestabile, che ci permetta di uscire da un'*impasse* di tipo giuridico-amministrativo. Dobbiamo parlare di questo. Non è il momento di fare facile demagogia.

Io mi rendo conto, Presidente Vendola, che in un terreno così difficile com'è quello della Costituzione, si rischia di dire troppo oppure di dire cose inesatte. Tuttavia, ho delle perplessità riguardo a questo provvedimento e voglio esternarle in funzione di un dibattito concreto, che possa portare a una soluzione migliorativa e non peggiorativa.

Questo provvedimento, nonostante la sentenza della Corte costituzionale e il giudizio della Corte dei conti che occorre rispettare, tenta di arginare il problema e di prendere tempo. Però questa norma, ad avviso mio e non solo, presenta vizi di incostituzionalità, anche nello stabilire l'eccezionalità.

L'eccezionalità di una legge si prevede per eventi catastrofici, per eventi meteorologici avversi, ma non per situazioni come questa,

che meritano un confronto non più a livello regionale, ma a livello governativo affinché, insieme all'ARAN e ai sindacati, si possa affrontare il problema alla radice, modificando quella legge finanziaria che ha causato tutto il resto nella successione degli eventi giudiziari.

Le nostre perplessità su questo provvedimento nascono per le note di incostituzionalità che contiene e soprattutto perché non risolve il problema, ma lo rimanda. Noi non dobbiamo illudere, abbiamo il dovere di dare risposte certe, pur nell'intento, con questo provvedimento, di creare un argine. Anche sul protocollo d'intesa ci sarebbero osservazioni importanti da fare. Non è avvenuto il decentramento, quindi sarà difficile provvedere ulteriormente al trasferimento e alla mobilità di parte del personale.

Inoltre, questo provvedimento blocca eventuali azioni legali dei dipendenti nei confronti del giudice del lavoro perché, come diceva il collega Damone, non tutti sono stati raggiunti dal provvedimento che li declassa.

Per tutte queste ragioni esprimiamo un giudizio di perplessità e io per primo non voterò il provvedimento, ma mi asterrò. È la mia personale posizione. Io mi asterrò per i motivi che ho testé annunciato. Riteniamo che questo problema vada analizzato e risolto con l'intervento del Governo nazionale.

Altri provvedimenti sono elusivi e monchi, anche se, a mio avviso, dimostrano comunque il tentativo di cercare di sanare una situazione che si è procrastinata negli anni e produce un danno a tutti, non solo ai cittadini pugliesi, ma anche alle famiglie dei lavoratori che con dedizione offrono un contributo professionale di alto livello.

Sono sicuro che insieme, testimoniandovi anche l'interesse del Ministro Fitto, e con il Governatore Vendola, si potrà trovare una soluzione adeguata e duratura per questi problemi.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Surico.

È iscritto a parlare il consigliere Laddomada. Ne ha facoltà.

LADDOMADA. Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, assessori, consiglieri, ieri alle ore 10.00, l'Ufficio di Presidenza ha predisposto una legge di un unico articolo per "salvare" i 561 dipendenti costretti alla retrocessione dalla sentenza della Corte costituzionale. Nella stessa giornata, con convocazione *ad horas*, il testo è passato ed è stato approvato in II Commissione, grazie a un lavoro di intesa e grazie al senso di responsabilità di maggioranza e minoranza.

Questo risultato è il frutto dell'intensa e positiva trattativa condotta, tra l'altro, con il Ministro per gli affari regionali e con la sua struttura, con il Ministro della funzione pubblica e con il Ministero dell'economia e delle finanze, anche se si deve dire che i primi due sono stati solleciti e il terzo un po' meno. Tuttavia, la Regione non ha più tempo. Dal 27 ottobre, infatti, le retrocessioni andranno applicate e saranno, quindi, operative.

Questa norma intende preservare le funzioni e i riconoscimenti dei 561 operatori. Toccherà poi, come ha detto bene il collega Surico, alla norma nazionale il riconoscimento giuridico degli inquadramenti. In tal senso, ci sono positive intese. È probabile che una strada per risolvere questa problematica si trovi, visto che le posizioni si sono consolidate in dodici anni e dunque si tratta di diritti abbondantemente acquisiti, che trovano valido conforto giuridico in alcune sentenze delle magistrature superiori e ancor più nel diritto comunitario.

Questa intesa *bipartisan* è lodevole ed è auspicabile che si intraprenda tale percorso e che la norma venga approvata perché darà una risposta alle aspettative dei dipendenti interessati. Rappresenta un metodo di lavoro che fornisce risposte al lavoro inteso come problema principale.

Nel mese di settembre abbiamo assistito all'aumento vertiginoso della CIG. È uno dei

termometri che deve farci comprendere quanto sia necessario agire al più presto e porre tutta la nostra attenzione, nell'interesse di tutti, al mondo del lavoro e al funzionamento della Regione. Il lavoro deve essere al centro della nostra attenzione, signori Presidenti. Dobbiamo pensare costantemente al futuro dei nostri giovani. Pensiamo ai ragazzi di Teleperformance, ai lavoratori della Cemit, ai giovani delle Ferrovie di Sudest, ai lavoratori dell'ex Consorzio di bonifica di Taranto, a quelli del campo sanitario.

Da parte del Governo regionale c'è e ci sarà ancora di più la massima attenzione e la massima sensibilità per i problemi del lavoro e delle persone, ivi compresa la situazione che oggi siamo chiamati ad affrontare con alto senso di responsabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Losappio. Ne ha facoltà.

LOSAPPIO. Signor Presidente, è nostra intenzione, come parte politica e come maggioranza, provare a fornire un contributo concreto, efficace e positivo alla soluzione di due problemi, il rispetto dei diritti acquisiti dai dipendenti della Regione e la continuità del funzionamento amministrativo dell'Istituzione regionale. Da questo punto di vista, credo che in quest'Aula non ci siano né divisioni né divergenze. Sono arciconvinco che tutti e settanta i consiglieri regionali abbiano lo stesso obiettivo.

Colgo questa occasione per ridimensionare lo sfogo che ho avuto con il collega Damone in altra sede. Credo di aver effettivamente ecceduto. Sia lui sia il sottoscritto, come altri, abbiamo nella nostra esperienza e nella nostra storia personale tanti esempi di impegno a difesa del mondo del lavoro; abbiamo esercitato il nostro impegno in modi diversi, ma tutti nobili e significativi. Di questo vorrei, quindi, dare atto al collega Damone.

Il punto è evitare la situazione di abbarracciamento, di precarietà, di improvvisazione che è stata qui denunciata e che risiede

nell'atto fondante di questa vicenda, cioè il bando di concorso dell'epoca. Non voglio dire che chi ha redatto quel bando di concorso lo abbia fatto con incompetenza o superficialità; probabilmente la classe politica dell'epoca intendeva dare una risposta alle attese dei dipendenti. Dopodiché, è possibile, probabile, anzi certo, per come stanno le cose oggi, che non ci sia riuscita. Voglio però salvaguardare le buone intenzioni anziché fare dietrologia o giocare a ping-pong con le responsabilità.

Per evitare di incorrere anche noi nell'errore di escogitare una soluzione estemporanea, dobbiamo proporre ipotesi che, se non vere, siano perlomeno verosimili, cioè si avvicinino quanto più possibile alla verità giuridica del nostro percorso. Come ho già detto nella premessa, la buona volontà politica è di tutti, ma bisogna trovare la strada giuridica. Occorrono, quindi, ipotesi vere o verosimili.

Non è facile. Anch'io ho provato a consultare qualche esperto di diritto sia nel mondo universitario sia nel mondo della professione, a iniziare dal collega Sannicandro che, da questo punto di vista, offre garanzie. Ho trovato diverse impostazioni, diverse lingue, ma non è facile.

Penso che in questa situazione di indeterminatezza una delle clausole inserite nel protocollo che il Presidente Introna ha letto debba essere valorizzata. Al punto 6) si dice che «le parti istituzionali si impegnano a proporre ogni ulteriore ed eventuale iniziativa legislativa che si rendesse opportuna». Credo che chi pensasse di possedere l'unica verità in questa materia oggi compirebbe un peccato di presunzione. Qui c'è una uscita di sicurezza, cioè un impegno a un ulteriore approfondimento per intervenire in modo non improvvisato.

In secondo luogo, come ha detto adesso il collega Surico, uno degli elementi veri è che la questione, per arrivare a una soluzione tombale positiva e non negativa, deve essere affrontata e risolta a livello di Parlamento nazionale. Certo, occorrerà un input del Governo, ma io sottolineo il ruolo del Parlamento

nazionale perché, di fronte alle sentenze della Corte e al quadro giuridico, la potestà legislativa della Regione non basta, non è sufficiente. La potestà legislativa della Regione non serve, occorre quella del Parlamento nazionale.

Oltre alle dichiarazioni che tutti quanti abbiamo fatto in questo mese in cui ci siamo confrontati su questa vicenda, oltre ai fatti concreti e cioè gli incontri che si sono tenuti a Roma, anche su questo versante, tra gli esperti e i dirigenti del Ministro Fitto e quelli della Regione Puglia, vale il punto 7) indicato in questo protocollo: «le parti si impegnano a costituire senza indugio un tavolo interistituzionale con il coinvolgimento dei parlamentari pugliesi, del Governo nazionale e delle segreterie delle parti sociali». Dobbiamo affrontare il tema a quel livello.

A questo punto qualcuno potrebbe chiedersi che cosa facciamo qui a livello regionale. Se esistono proposte giuridiche in grado di aiutarci, ben vengano, purché non siano ripetitive rispetto a quanto abbiamo già fatto e scartato. Se si prende come punto di riferimento la legge n. 14 del 6 luglio di quest'anno, non c'è bisogno di presentare un emendamento che la riproponga. La legge di luglio è già stata approvata e, come è stato detto, non è stata sottoposta al vaglio della Corte costituzionale. Tuttavia, come sostengono gli esperti della Regione e quelli che io ho consultato a livello personale, quella legge è incostituzionale nel senso che, venendo dopo le due sentenze della Corte, non avrebbe dovuto nemmeno essere proposta. Quella strada è chiusa. Il riproporla, oltre a essere inutile, è anche inefficace.

Al momento, però, non ho ricevuto alcuna ipotesi scritta di proposta alternativa oltre a quella. Qui non è girato un pezzo di carta con un'ipotesi giudica. Parliamo di dipendenti della Regione che con scienza e sapienza fanno il loro lavoro e capiscono che questa matassa, per come si è ingarbugliata, non si può sbrogliare soltanto con le parole incrociate. Ci vuole conoscenza giuridica e loro sanno di cosa si parla. Ebbene, non è arrivato nulla.

Noi ci troviamo di fronte, da una parte, al nulla e, dall'altra parte, alla proposta avanzata dai tecnici della Regione e confermata, come diceva il collega Brigante, dalla unanimità dei consiglieri regionali. La nostra intenzione è almeno provare a ridurre il danno. So che questo è un terreno scivoloso, ma lo voglio affrontare lo stesso.

Ridurre il danno per coloro che hanno alte professionalità o posizioni organizzative, eccetera, significa ridurre quanto più è possibile la differenza stipendiale che la retrocessione comporta. Per gli altri, che non si trovano in questa condizione ma che sono anch'essi vittime della retrocessione, vale il protocollo di intesa che abbiamo siglato questa mattina con le organizzazioni sindacali, dove è indicata la procedura che, grazie alla responsabilità di tutti i Capigruppo presenti all'incontro, la Regione intende portare a buon fine.

Si obietta che così la nostra buona volontà potrebbe ottenere un effetto addirittura opposto perché in questa maniera sarebbe difficile o impossibile ricorrere al giudice del lavoro. Questo è un secondo aspetto legato all'invio di quelle lettere, che sul piano umano e personale rappresentano una sciagura e una tragedia. Alla mia età capisco bene che cosa possa significare per i miei coetanei, ma sul piano del diritto amministrativo era un atto dovuto, tanto più dopo due sentenze della Corte costituzionale e il parere della Corte dei conti, che, una volta partite quelle maledette lettere, la Regione procedesse ad affidare le mansioni superiori.

Poiché la Regione non può accettare di chiudere baracca e burattini, non potendo più effettuare mandati di pagamento nemmeno per gli stipendi, nel momento in cui partono le lettere deve riattribuire le mansioni superiori. Se non lo farà per legge, senza apportare alcuna modifica, lo farà con atto amministrativo. Ma l'atto amministrativo redatto dal dirigente non offre alcuna garanzia di fotografare le situazioni esistenti. Questa seconda opzione, che sarà obbligatoria, contiene un margine

di discrezionalità degli uffici e dei dirigenti rispetto ai dipendenti, mentre nell'ipotesi di legge tale discrezionalità è cancellata.

Queste sono le nostre ragioni. Se qualcuno le ritiene sbagliate, ci indichi qual è la strada giusta. Forse alcuni ci daranno ragione, ma non possiamo essere accusati di voler ignorare questo problema che abbiamo avuto in eredità. Qualcuno dice che ce lo siamo costruito per nostra scienza. Ma vogliamo scherzare? Pensate davvero che la Regione Puglia di questi tempi e con la situazione in cui si trova avesse bisogno di questo, di fermare tutto e mettersi a discutere e a litigare con i propri dipendenti? È evidente che il problema l'abbiamo ereditato e che in qualche maniera dobbiamo risolverlo.

Questa soluzione è a rischio di incostituzionalità. Anche questo sforzo, che può essere giudicato da alcuni insufficiente o negativo, è a rischio di incostituzionalità. Lo sappiamo, ma guadagniamo il tempo necessario. Per ridurre il rischio di incostituzionalità occorrerebbe, come era nelle cose fino a oggi pomeriggio, il massimo della coesione politico-istituzionale.

Mi permetto di rivolgere un appello ai colleghi dell'opposizione, che sono consapevoli dei rischi a cui va incontro questa legge. Una vostra differenziazione nel voto aumenterebbe e alimenterebbe questi rischi. Uno spirito unitario, invece, li ridurrebbe, fermo restando, Presidente, che dobbiamo votare anche un ordine del giorno con il quale, immagino all'unanimità – non ho paura di essere smentito su questo –, l'intero Consiglio regionale chiederà al Parlamento di farsi carico della situazione della nostra Regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Decaro. Ne ha facoltà.

DECARO. Signor Presidente, questo è un problema che vogliamo risolvere tutti qui, sia i nostri dipendenti sia i consiglieri regionali all'unanimità. Tuttavia, in queste ore abbiamo

riscontrato uno scollamento nella rappresentanza tra i cittadini e la politica, tra i lavoratori e il sindacato e anche all'interno della politica. Mi sono chiesto perché e credo che il motivo sia da ricercare nel fatto che stiamo trattando un tema delicatissimo: la retrocessione di centinaia di nostri dipendenti, di persone che ogni giorno lavorano con noi per il benessere della nostra regione e dei pugliesi.

Questa retrocessione, così come è prevista dalla sentenza e dalla norma nazionale, avrebbe una ripercussione negativa sull'attività dell'Ente, che rischia una paralisi molto pericolosa, ma avrebbe ripercussioni negative per centinaia di famiglie, che sarebbero penalizzate ingiustamente dal punto di vista sia economico sia professionale.

Capisco benissimo il dramma di tutti gli uomini e le donne che, dopo aver lavorato sodo in questi anni per consentire alla nostra Regione di crescere, vedono loro negato un diritto che hanno acquisito non solo vincendo un concorso pubblico, ma anche maturando una specifica competenza sul campo, verificabile oltretutto dai risultati conseguiti in questi anni.

So benissimo cosa vuol dire, anche perché molti consiglieri regionali, come me, sono dipendenti pubblici, anche se temporaneamente fanno parte di quella che chiamiamo tutti "la Casta". So cosa vuol dire, per compiere un piccolo passo, un piccolo avanzamento di carriera, aspettare dieci anni che la propria Amministrazione bandisca un concorso. Molti di voi hanno aspettato anche vent'anni. So anche cosa vuol dire fare tardi al lavoro senza il riconoscimento dello straordinario e senza ricevere una pacca sulla spalla dal datore di lavoro perché il datore di lavoro non c'è: siamo noi, è lo Stato. Forse, però, avete sempre lavorato fino a tardi proprio per questo motivo, perché lo Stato siamo noi.

In questi giorni il Governo regionale e i sindacati hanno avviato tra loro e con i Ministeri competenti una trattativa per giungere a una soluzione normativa che non penalizzi i

nostri lavoratori e permetta al contempo la prosecuzione dell'attività istituzionale della Regione.

La norma che è stata adottata dall'Ufficio di Presidenza e che oggi ci viene sottoposta sembra l'unica possibilità per mantenere temporaneamente il trattamento economico dei lavoratori – e nemmeno tutto – in attesa di una norma nazionale a sanatoria con effetto prescrittivo, che una parte importante del Governo nazionale, come è stato ricordato da alcuni colleghi prima di me, si è impegnato a presentare con il cosiddetto decreto "Milleproroghe". Come ci è stato detto già ai tavoli a cui hanno partecipato i tecnici della Regione e i sindacati, una norma diversa da quella che è stata presentata oggi sarebbe impugnata dal Governo nazionale.

La volontà politica è quella di salvaguardare il nostro personale. Sappiamo bene che con questa norma non lo stiamo facendo in maniera compiuta, purtroppo. Per un perverso meccanismo sia giuridico che amministrativo ci troviamo in questa situazione. Probabilmente non è stata colpa nostra, almeno non di chi siede qui da un anno, anche se forse potevamo pensarci prima. È una situazione imbarazzante alla quale non vuole partecipare nessuno perché in una Regione che, in maniera *bipartisan*, ha fatto della lotta al precariato la propria bandiera rischia di sembrare precario, almeno dal punto di vista delle posizioni giuridiche, proprio il lavoro più sicuro, l'impiego pubblico.

Noi oggi non possiamo far altro che inchinarci di fronte alla vostra professionalità e alla situazione che state vivendo. Siamo, però, convinti che con questa legge non avremo risolto il problema in maniera definitiva, ma avremo fatto un passo avanti importante. L'impegno del Gruppo del Partito Democratico è quello di verificare a chi arriverà la notifica e a chi no e di modificare subito la norma nel caso in cui trovassimo una soluzione normativa migliore o nel caso in cui dovesse emergere che questa norma vi danneggia.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Decaro. È iscritto a parlare il consigliere Gianfreda. Ne ha facoltà.

GIANFREDA. Signor Presidente, credo che questa giornata sarà ricordata a lungo da chi ha partecipato ai lavori fin da questa mattina alla ricerca di una soluzione che sanasse e offrisse una risposta ai lavoratori, la più significativa, la più soddisfacente possibile per tutti.

Come giustamente osservava il collega Losappio, siamo andati alla ricerca, con il conforto dei tecnici della Regione, della politica, ma anche della discussione con le parti sindacali, di una soluzione possibile che certo non tranquillizza i lavoratori. Ci troviamo a essere sia dalla loro parte sia dalla parte di chi deve garantire il prosieguo dell'attività amministrativa di un Ente complesso e articolato com'è la nostra Regione.

Ci è sembrato doveroso recepire tutte le istanze che provenivano dalla parte sindacale, che ha con noi interloquito proficuamente questa mattina. Abbiamo concertato ed è stato sottoscritto un protocollo di intesa che certo non dà garanzie, ma è un impegno d'onore sottoscritto dal Presidente della Regione, dal Presidente del Consiglio e dai rappresentanti sindacali regionali. Può essere una garanzia formale, non sostanziale, del fatto che tutte le strade saranno percorse congiuntamente per addivenire a una soluzione che dia la più ampia risposta positiva alle legittime esigenze dei lavoratori.

In quest'Aula non credo che ci sia chi voglia andare alla ricerca delle colpe altrui. C'è da risolvere un problema che angoscia tutti e settanta i nostri consiglieri regionali. Chi vi parla, Presidente, ha subito in tempi remoti una situazione non analoga, ma certamente simile a quella che oggi patiscono i nostri collaboratori e i nostri dipendenti, e vi garantisco che l'animo non può essere sereno.

In questo momento rivesto il ruolo di consigliere regionale deputato a risolvere il pro-

blema. Ieri, in tempo remoto, sono stato dalla parte di questi lavoratori, quindi comprendo lo strazio e le difficoltà dei nostri dipendenti, che purtuttavia devono riconoscere che non esiste soluzione differente da quella che noi prospettiamo questo pomeriggio. Con l'approvazione della legge e con la sottoscrizione di questo protocollo d'intesa c'è comunque la volontà di dare una risposta positiva.

Noi, pertanto, voteremo convintamente questa legge, pur riconoscendo che non è la soluzione definitiva. Come diceva il collega Losappio, è a rischio di intervento da parte della Corte costituzionale, tant'è che qualche collega, in particolare il consigliere Palese, molto diligentemente era alla ricerca di una soluzione che potesse sfuggire a questa probabile impugnazione davanti alla Corte costituzionale.

L'Italia dei Valori è, dunque, favorevole e voterà convintamente questa legge.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Gianfreda. È iscritto a parlare il consigliere Palese. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, non era difficile, per chi ha vissuto sedici anni in questa Regione, immaginare che oggi sarebbe stata una delle giornate più drammatiche della Regione Puglia. Sono convinto profondamente di quanto affermo. Del resto, nessuno può disconoscere il grande disagio e l'effetto dirompente che i noti fatti hanno prodotto sul personale dipendente, sia dal punto di vista professionale sia dal punto di vista umano. Se mi è consentito, sono tanti a essere cresciuti insieme a noi giorno per giorno professionalmente e umanamente.

È un destino beffardo quello che si è delineato. Da un lato, c'è la situazione del personale, dall'altro c'è l'Ente, con il suo funzionamento e tutto quello che ne deriva. Siccome sono state dette tante cose, è anche giusto ricordare che non sbagliarono coloro che si assunsero la responsabilità politica, dopo venti-

sette anni, di approvare la legge regionale n. 7. Il Presidente Vendola più di una volta ha affermato che la sua gestione ha permesso di svolgere i concorsi. Noi non ne abbiamo mai fatti perché non c'era alcuna possibilità di assunzione.

Parliamo di 5.400 persone. Oltre a chi vi parla, in parecchi hanno vissuto quella vicenda, dall'assessore Godelli, al Presidente Introina, al collega Marmo, al collega Tarquinio; forse ho saltato qualcuno, ma ha poca importanza. La legge n. 7, dopo ventisette anni di storia della Regione Puglia, comportò un lavoro storico di un anno per tentare di inquadrare 5.400 persone con una enorme diversità di posizioni. C'era chi proveniva dalla legge n. 285, chi dall'ex ERSAP, chi dai forestali, chi dagli idrici, chi dalla formazione professionale e via dicendo. Nino Marmo ricorderà che durante la discussione all'elenco continuavano ad aggiungersi posizioni normativamente diverse.

Non ci fu disattenzione professionale rispetto alla formulazione del bando. La legge c'era e non fu impugnata. Allora non si controllava solo l'incostituzionalità, come avviene ora, era previsto anche il controllo di merito e di tutto ciò che ne conseguiva. Quanto alle determinazioni dei bandi, il coordinatore del personale all'epoca era il dottor Bernardo Notarangelo, che negli anni è stato trasferito ad altri settori, ma poi è tornato, pur cambiando le stagioni politiche, come responsabile d'area.

Lo dico come ricostruzione storica. Se qualcuno può confutare quello che dico, è anche autorizzato ad accettare il confronto. Io ho fatto una ricostruzione storica. Poiché si afferma che all'epoca la situazione dei bandi dal punto di vista funzionale non era ottimale, debbo necessariamente testimoniare chi c'era allora e chi c'è adesso. Ma non sto dicendo che i bandi furono fatti bene o male.

Posso anche fare a meno di parlarne. Forse qualcuno non ha ancora capito, a tutt'oggi, di cosa stiamo discutendo. Davanti a una situa-

zione del genere, nessuno può disconoscere che cosa ha rappresentato nella ricostruzione storico-normativa quella stagione di corsi-concorsi, di concorsi riservati, di idoneità. Il professor Fiore conosce bene anche un'altra indecenza a livello universitario, cioè quella terza tornata di professori associati in medicina e chirurgia in cui fu imbarcato anche chi non avrebbe potuto operare nemmeno un'unghia incarnita. Il quadro era questo. Discutemmo per notti se svolgere concorsi riservati o corsi-concorsi. Alla fine furono banditi i concorsi riservati. Furono espletati e nessuno fece ricorso.

Non ripeterò la storia dei contenziosi perché la conoscete perfettamente. Io non faccio alcun tipo di valutazione, pongo solo un interrogativo. La soluzione per i ricorrenti poteva essere solo una? Alla fine, ci siamo trovati davanti a una decisione della Corte costituzionale, innescata da una richiesta di pronunciamento inerente un contenzioso tra persone interessate, cioè tra i dipendenti stessi. Come conclusione, nel dicembre 2010 è stato dichiarato incostituzionale l'articolo 59 con cui si era messo un punto fermo sulla questione della nullità dei bandi e dei concorsi riservati del 1998 e del 1999.

A quel punto era inevitabile prendere coscienza della situazione drammatica che quella decisione comportava. Ritengo che vada detto tutto fino in fondo. Nei primi incontri che sono stati convocati dal Presidente Introina con tutti i dirigenti del personale erano stati delineati tre percorsi: l'intervento a livello nazionale, l'intervento della Regione e il giudice del lavoro. Sul tavolo c'era questo, nient'altro.

È iniziato un confronto di natura politica. Eravamo tutti insieme e tutti abbiamo accettato di dare il meglio di noi stessi dal punto di vista politico per dare vita a una interlocuzione regionale e nazionale, coinvolgendo anche soggetti esperti in materia, che potesse predisporre una soluzione legislativa per questa situazione estremamente ingarbugliata.

Prima accennavo a una difficoltà. Dai corsi-concorsi, dai concorsi riservati e tutto quello che ne derivava degli anni 1997-1998 siamo passati al periodo attuale in cui, oltre ai vincoli di natura finanziaria, che a onor del vero nella fattispecie non intervengono perché trattasi di spesa consolidata e rientrante nei parametri della legge finanziaria, dal punto di vista normativo e delle procedure di accesso alla pubblica amministrazione è cambiato il mondo. Il mondo è cambiato totalmente, purtroppo. Questa è la vera difficoltà di merito. Nonostante la situazione che si è venuta a delineare, alla fine siamo riusciti a produrre la proposta che oggi è all'esame del Consiglio.

Per quanto riguarda l'intervento a livello nazionale, ho sentito dire tante cose, ma come sapete io non giro intorno alle parole. Al tavolo di lavoro è stato detto che si poteva esplorare la possibilità di una prescrizione decennale rispetto alla norma nazionale della legge n. 111, che stabilisce l'obbligatorietà dell'attuazione delle sentenze della Corte costituzionale. A onor del vero, io, ma non solo io, ritengo quella norma ultronea perché le sentenze della Corte costituzionale dovrebbero essere prese e attuate, punto e basta. Non occorrerebbero valutazioni di natura diversa. La legge nazionale individua l'iter procedimentale e il responsabile del procedimento amministrativo con cui dare attuazione alle sentenze nel contesto di ogni amministrazione (Comuni, Province e Regioni). Questo responsabile è il dirigente. L'attuazione di qualsiasi pronuncia della Consulta è in capo al dirigente. Questo è il vero problema.

La proposta dei dieci anni di prescrizione è stata osservata, ma secondo gli esperti dieci anni di prescrizione non rendono legittime le leggi (articolo 59 e seguenti) della Regione Puglia che sono state dichiarate incostituzionali. E meno che mai le sentenze esecutive di TAR e Consiglio di Stato potrebbero, attraverso questa prescrizione, essere annullate. È una strada impercorribile, anche se è stata esplorata in tutto e per tutto perché rappresen-

tava una speranza. È un dispiacere sia sul piano politico che personale.

Io ritengo che la strada percorribile sia il giudice del lavoro. Come ho detto a suo tempo, era un binario da percorrere. Dispiace dire che un'amministrazione debba sperare in un contenzioso e in un giudice terzo, ma se è una strada che può soccorrerci, perché non percorrerla con determinazione? Anche se il mio amico Sannicandro, da avvocato, dirà sicuramente che le sentenze non si discutono, ma si accettano, tante volte fanno discutere e potrebbero essere diverse. Potrebbero tenere conto, per esempio, dei tanti anni nel corso dei quali il personale interessato ha svolto le sue funzioni o del grave danno che subirebbe l'Ente.

Al di là del dipendente, di cui chiaramente non torno a citare i disagi di natura finanziaria e personale, l'Ente si espone a una mancanza di funzionalità che, senza il riposizionamento delle figure e delle mansioni svolte, potrebbe creare davvero un blocco dell'attività. Poco importa che la legge sia regionale o nazionale, la Corte costituzionale, annullando una disposizione, provoca la retrocessione del personale. Ma a quel punto l'Ente che fine fa? È una valutazione che il giudice dovrebbe fare.

Chi farà i mandati di pagamento? Non basta la firma di Aulenta. Chi farà l'istruttoria di tutti gli atti? Chi predisporrà i nulla osta del sistema autorizzativo? Si originano un danno e un contenzioso spaventosi. Questo elemento potrebbe indurre un giudice a prendere tempo. Non c'è solo la sentenza della Corte costituzionale, c'è anche tutto questo.

Un altro aspetto fondamentale è l'enorme platea di soggetti interessati. Bisogna dare atto e merito dell'incredibile civiltà dei nostri dipendenti. Di fronte a una situazione del genere, hanno dato vita a proteste e manifestazioni di natura totalmente democratica e pacifica. Non so se in altri casi i motivi di ordine pubblico abbiano indotto un giudice a decidere in un certo modo.

Mi sono sforzato di dire che questa strada

andrebbe intrapresa, ma in maniera coordinata. Consiglierei di scegliere un professionista e di procedere nel ricorso al giudice del lavoro per gruppi omogenei. Non immagino nella maniera più assoluta che questa o altre amministrazioni del mondo possano porsi in quella sede come controparti. Si lascerà che la vicenda si svolga tranquillamente nel merito. Non è detto che, così come si è cercata e trovata l'interlocuzione a livello nazionale, non possa essere trovata anche un'interlocuzione rispetto a questi problemi al fine di rappresentare tutto ciò.

Questo discorso non è indifferente se connesso alla riflessione comune che abbiamo svolto e alla ricchezza dei dati raccolti. Qualche dato sarà imperfetto, certo. Lo si correggerà, non è questo il problema. L'utilità di una relazione così corposa sta nel fatto che chi dovrà valutare a Roma o il giudice del lavoro di Bari avranno il quadro completo della situazione posizione per posizione, ferma restando qualche doverosa correzione.

Per quanto riguarda il problema del rapporto con norme nazionali diverse dalla proposta di prescrizione decennale, internet ha portato grandi benefici dal punto di vista dell'informazione e non vi sarà difficile accedere dal sito della Corte costituzionale a tutte le sentenze, non per ultima quella relativa alla Regione Sardegna, ma non solo.

Vi renderete conto di come sia stata stroncata la decisione dell'Agenzia delle entrate di prevedere un semplice spostamento di competenza e di funzioni di alti dirigenti che, per avere la possibilità di procedere ai pignoramenti in sostituzione dell'ufficiale giudiziario, sono stati fatti avanzare di livello. Anche questo è incostituzionale. Vi sono anche altri esempi: Ministero dell'economia e delle finanze nel 2002, Consiglio Superiore della Magistratura nel 2006, altre norme statali successive.

Dato questo contesto, bisogna dire la verità. Fino a martedì scorso, 18 ottobre, l'obiettivo era quello di proporre norme regionali con

lo spirito di tutelare al massimo i dipendenti e tenere il profilo più basso possibile a livello di contestazione da parte della Corte costituzionale. Questo era il quadro politico entro il quale tante persone si stavano muovendo. Martedì scorso alle organizzazioni sindacali e a tutti abbiamo detto di fare attenzione perché il recinto entro il quale ci potevamo muovere era quello economico-finanziario, quello delle funzioni, quello stipendiale.

Dal punto di vista dell'inquadramento giuridico, abbiamo affermato che non ci era consentito normare perché eravamo già incorsi in un giudizio di incostituzionalità.

L'avvocato Pellegrino ha spiegato ai sindacati che nella pratica la norma abbozzata avrebbe previsto un cedolino di categoria C con l'integrazione del caso, affinché nessuno potesse fare niente, con l'invito a fare presenti eventuali proposte migliorative di questa impostazione. A tutt'oggi, Presidente, stiamo chiedendo alle organizzazioni sindacali se hanno proposte migliorative rispetto al testo proposto.

Siamo andati avanti in questo percorso, ma non mi sembra che qualcuno si sia mosso, se non i dipendenti regionali interessati che hanno manifestato la loro giusta preoccupazione e agitazione.

Abbiamo avviato l'interlocuzione con i burocrati ministeriali, cercando di asciugare il più possibile la norma, ma sempre restando dentro questo recinto, finché ieri l'Ufficio di Presidenza prima e la II Commissione poi hanno approvato la proposta di legge. Dopo l'approvazione da parte della II Commissione, pensavamo che la norma ottenesse il massimo favore da parte dei dipendenti. Invece, un gruppo cospicuo ritiene che li penalizzi massimamente.

A questo punto, ieri pomeriggio il collega Tarquinio e io abbiamo chiesto al Presidente Introna di convocare il tavolo sindacale come verifica rispetto a martedì scorso e per poter interloquire con i diretti interessati affinché, soprattutto le organizzazioni sindacali, tirasse-

ro fuori proposte migliorative o diverse da quelle da noi prospettate.

Ebbene, la cronaca dell'incontro di questa mattina è semplice. Davanti a questa *impasse*, tutti, dal Presidente Introna al Presidente Vendola, a tutti i Capigruppo, si sono trovati d'accordo. La norma è stata presentata ai sindacati offrendo loro la massima disponibilità di tutto il livello politico al cento per cento nel caso in cui avessero avuto bisogno di interloquire con i dipendenti o avessero avuto bisogno di tempo per elaborare una proposta diversa e migliorativa. Inizialmente il Presidente Vendola aveva individuato venerdì 21 per l'aggiornamento del Consiglio, successivamente si è detto il 25, l'importante era che emergessero delle proposte.

C'è stata una valutazione autonoma da parte dei rappresentanti sindacali generali e aziendali, che sono tornati al tavolo senza sollevare questioni rispetto alla norma – quindi immagino che per loro andasse bene così e non necessitasse di alcun miglioramento –, ma chiedendo di concordare contestualmente il protocollo di intesa che il Presidente Introna ha sottoscritto e in cui qualsiasi richiesta è stata accettata nel dettaglio, come avete visto.

Noi ci siamo riuniti, ma continuiamo a lamentare la mancanza di coinvolgimento diretto dei dipendenti da parte di chi dovrebbe farlo. Sono vicende delicate nelle quali noi non possiamo entrare. Le possiamo solo riferire come cronaca, così che, se diciamo il falso, possiamo essere smentiti. Alcuni dipendenti avevano addirittura chiesto per iscritto al Presidente del Consiglio un'auto-convocazione in assemblea permanente per poter avere un'ulteriore interlocuzione.

L'esigenza dell'Ente di definire questa norma non ci ha visti concordi rispetto alle procedure temporali. Secondo noi era necessario consultare i dipendenti per verificare se ci fosse qualche speranza in più. Abbiamo, quindi, proposto un rinvio che non è stato condiviso, anche per esigenze di funzionamento amministrativo, dagli altri Capigruppo.

Debbo dare atto al Presidente Introna di aver esposto correttamente questa nostra richiesta agli altri Capigruppo. Purtroppo non c'è stata adesione.

Noi riteniamo, invece, che una ulteriore riflessione sia possibile, purché vi sia il coinvolgimento a pieno titolo dei dipendenti, non foss'altro per avere un confronto e sviscerare i pro e i contro della situazione. Purtroppo noi non possiamo farcene carico. Possiamo solamente chiedere di differire l'approvazione per verificare se c'è uno spazio utile per una condivisione. Questo è il motivo basilare per cui non voteremo la proposta di legge, ma ci asterremo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, noi vogliamo sensibilizzare anche il Parlamento nazionale. Non vedo grandi spazi, ma certo non possiamo esimerci dall'approvare all'unanimità questo ordine del giorno affinché il Parlamento, a 360 gradi, si esprima circa le possibilità da esplorare in materia di personale.

Il collega Iurlaro in più di una discussione ha insistito nel ricordare epoche che non ci sono più, quando a livello contrattuale si risolvevano determinate situazioni e aspettative. Purtroppo siamo in un'epoca diversa anche da questo punto di vista. Il collega parla dell'articolo 40 del DPR 761 del 1979.

State attenti. Non sto citando questo fatto a caso. Sto affermando che è una questione impossibile, ma ne aggiungo un'altra che forse è possibile, non perché questa sia la strada, la soluzione, la bacchetta magica, ma come completezza di informazione. Non sappiamo ancora quale scenario si presenterà, che cosa succederà.

In questo contesto, proprio in virtù dei concorsi riservati, in occasione dell'ultima contrattazione nazionale di comparto degli Enti locali, la Regione non ha avuto la grande necessità di andare ad attingere rispetto alle professioni verticali. Prestate attenzione: le professioni verticali non hanno necessità di laurea. Non affermo che quella sia la via mae-

stra, ma teniamola presente, perché, se c'è – Presidente Vendola e Presidente Introna – il divieto della legge finanziaria che stabilisce che la norma contrattuale è bloccata per tre anni per motivi di finanza pubblica, a questo punto questa potrebbe essere la richiesta unanime al Governo, affinché preveda comunque, ma, se non serve, è meglio, una deroga a quanto previsto dal blocco della finanziaria rispetto al blocco delle deroghe esclusivamente per le Regioni che non hanno utilizzato questo strumento. Sarebbe ritenuta praticamente già saturata la possibilità del personale che avrebbe potuto essere interessato, nel rispetto dei limiti finanziari, perché non aggrungeremmo un euro in più.

Non ho altro da aggiungere, Presidente, se non un estremo richiamo che, ove ci fosse una consapevolezza per un rinvio, lo si faccia, se siamo tutti consapevoli che possa servire.

PRESIDENTE. Grazie, collega Palese.

È iscritto a parlare il consigliere Cassano. Ne ha facoltà. Lo invito a far recuperare all'Assemblea il tempo utilizzato dal collega Palese.

CASSANO. Signor Presidente, sarò brevissimo. È inutile ripetere tutte le argomentazioni che sono venute fuori oggi da tutti i colleghi, tutti interventi interessanti. Poiché si tratta di un problema molto complicato e tecnicamente molto difficile, credo, per come si è sviluppata la discussione, Presidente, avanzo una proposta – nell'ultimo periodo credo che sia la proposta anche del Presidente Palese –, ossia quella di un approfondimento del tema.

Ho notato un particolare nell'arco di questo breve periodo, ossia che non è stato coinvolto il personale direttamente e, vivendo la discussione con il personale e con i dipendenti, so che molti di loro non si sono trovati d'accordo con le posizioni dei sindacati. Peraltro, vorrei aggiungere un altro particolare importante: molti sindacati, anche i cosiddetti

“sindacati minori”, non sono stati invitati, eppure sono ben rappresentati all'interno di questo Ente.

Credo che tutta questa fretta di licenziare il provvedimento in oggetto oggi non ci sia. Non c'è, perché non c'è ancora probabilmente la conoscenza da parte di tutti noi per esprimere un giudizio importante. Non c'è tutta questa fretta di licenziare il provvedimento e di modificare la legge: credo che sia più opportuno approfondire l'argomento e capire fino in fondo se c'è la possibilità di far rimanere lo stato attuale ancora per un po' di tempo.

PRESIDENTE. Non si accettano suggerimenti dal pubblico.

CASSANO. Signora, lei è in disaccordo con tutti. È qui per disturbare l'Assemblea.

PRESIDENTE. Collega Cassano, non polemizzi e non si rivolga al pubblico, ma all'Assemblea. Il pubblico è invitato a non disturbare.

CASSANO. Non credo che sia il caso di allontanare la signora, però ho notato che, ogni volta che parla qualcuno che sta in questi banchi, la signora inizia a svolgere considerazioni inutili. Signora, se ci lascia lavorare, la ringraziamo.

Presidente, ripeto e riformulo la mia richiesta. La rivolgo a lei, perché lei presiede l'Aula e credo che più di tutti in questi giorni abbia lavorato per risolvere il problema, che è un problema di tutti: far rimanere per un periodo determinato questa situazione con gli stipendi, con il grado che ognuno di loro si è conquistato nel tempo e cercare di trovare una soluzione diversa, all'interno dei dipendenti la maggior parte non è d'accordo su questa posizione, su questa modifica, su questo emendamento.

La mia richiesta è la seguente, ossia se possiamo rinviare di alcuni giorni il provvedimento. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Negro. Ne ha facoltà.

NEGRO. Signor Presidente, mi trovo ad affrontare questo problema, come tutti i colleghi Capigruppo e i colleghi della II Commissione, dal 17 ottobre. Forse per chi è scarismatico non è stato un giorno particolarmente felice per cominciare.

A parte la battuta, posso testimoniare l'impegno, la passione che hanno messo soprattutto i colleghi più anziani, rispetto a noi che siamo alla prima legislatura, il Presidente Introna, gli assessori e il Presidente Vendola. In queste settimane gli obiettivi erano due: quello di tutelare i diritti dei lavoratori, dei dipendenti che svolgono tali mansioni da ormai tanti anni e la funzionalità dell'Ente.

Vi confesso che fino a questa mattina ero convinto che il Consiglio stesse procedendo nella massima unanimità che si può sperare di raggiungere – consentitemi l'espressione di "massima unanimità" – perché nessuno dei Capigruppo o dei componenti della Commissione, e oltre ai verbali che lo possono testimoniare ci sono anche le testimonianze personali, ha mai eccepito sulla strada che ogni giorno si costruiva per arrivare a questo obiettivo. Si tratta di un obiettivo, come ormai è stato asserito da chi mi ha preceduto in più occasioni, che sappiamo avere i limiti della costituzionalità.

Analogamente ha i limiti della costituzionalità l'emendamento che il PdL ci ha consegnato pochi minuti fa, a cui ha fatto riferimento più di un collega consigliere del PdL.

Qual è la posizione dell'UDC? Per noi sarebbe facile andare alla ricerca delle responsabilità, sostenere di chi è la colpa o cercare di trovare le colpe di chi ha messo oggi in condizione di grave disagio i dipendenti e la Regione. A noi, però, non appartiene questo ragionamento. Noi vogliamo contribuire a risolvere il problema e voi dovete consentirci di ribadire che forse in quest'Aula siamo gli unici, come Gruppo, ad avere la massima serietà,

perché non abbiamo responsabilità del Governo, né di questo, né di quello passato.

La serenità che abbiamo nel non difendere *a priori* nessuno ci porta a essere convinti, nonostante abbia appreso la situazione nella giornata di oggi da parte vostra – in sala ci sono tanti lavoratori che questa mattina ho il piacere di ascoltare e con cui mi sono confrontato per apprendere quali sono le diverse posizioni e io vi posso garantire che lo facciamo con la massima sincerità – che avremo la coscienza a posto questa sera, approvando, come faremo, l'emendamento che tutti i Gruppi hanno concordato. Siamo convinti che in questo momento, per guadagnare tempo, dobbiamo quasi obbligatoriamente approvare quella norma per salvare le funzioni della Regione, per salvare le vostre posizioni legittime.

Noi aggiungiamo subito un'altra considerazione, e lo facciamo a chiare lettere. Siamo disposti, caro Presidente del Consiglio, caro Presidente della Giunta, a ritornare in Aula in qualsiasi momento dovesse sorgere la necessità di apportare modifiche, di aggiornare, di implementare questa norma. L'UDC è pronto a tornare subito in Aula, ma siamo convinti, e lo ripetiamo, che oggi questa norma vada licenziata.

Vorrei rivolgere un appello ai colleghi del PdL. Noi abbiamo sottoscritto un ordine del giorno all'unanimità, che approveremo dopo, un ordine del giorno che si rivolge al Parlamento, perché anche noi, come penso la totalità dei colleghi consiglieri e anche voi, carissimi dipendenti, abbiamo coscienza che questo problema va risolto esclusivamente con un intervento legislativo del Parlamento.

Quando noi diciamo del Parlamento – l'abbiamo affermato nei giorni scorsi e lo ribadiamo questa sera –, significa che il partito dell'UDC ai massimi livelli porta l'impegno del proprio Segretario nazionale a sostenere un'iniziativa parlamentare per la sanatoria di questa questione. Ciò deve essere fatto e sicuramente lo faranno anche gli altri partiti.

Aggiungo un'altra questione che dà la for-

za a noi dell'UDC di essere sereni nell'approvare questo provvedimento. Nelle diverse Conferenze dei Capigruppo c'è stata una seduta in cui il Presidente Vendola, il Presidente Introna, il Presidente Palese e il Presidente Losappio ci hanno informati che su questo provvedimento la Regione sarebbe stata affiancata dal Ministro Fitto e, quindi, da una parte importante del Governo nazionale.

Non abbiamo motivo di dubitare dell'impegno che questi nostri rappresentanti, ma anche i rappresentanti del Governo nazionale, porranno in essere. L'impegno è quello di risolvere il problema alla radice. In tal caso, ancor di più, siamo convinti oggi di approvare questo provvedimento, che è stato elaborato, non dobbiamo dimenticarlo, con l'assenso della rappresentanza sindacale.

Io vorrei fare un appello e rivolgo una richiesta ai colleghi del PdL: li invito a votare quell'ordine del giorno e la stessa legge che noi stiamo approvando, per avere una forza maggiore, all'unanimità. Mi risulta difficile, del resto, dare una forza all'ordine del giorno che viene approvato all'unanimità, quando poi quel Parlamento si ritroverà una legge approvata a maggioranza.

Io conosco anche le perplessità che hanno i dipendenti, ma dateci la fiducia, o quantomeno rispettateci, perché in questi giorni anche noi abbiamo ascoltato i nostri consulenti. Noi non siamo esperti costituzionalisti, non siamo avvocati, ma abbiamo anche noi la possibilità di informarci. Anche a noi hanno riferito che l'unica strada oggi percorribile è questa. Se qualcuno ha un'idea diversa e migliorativa, ce la mandi per iscritto.

Concludo ribadendo la nostra disponibilità a riformare la legge, a modificarla e a tornare in Aula.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Negro.

È iscritto a parlare il consigliere Tarquinio. Ne ha facoltà.

TARQUINIO. Colleghi consiglieri, Presi-

dente Vendola, Presidente Introna, io parlo da quel che sono, ossia consigliere regionale. Non sono del PdL, né del PD, né di SEL, ma consigliere regionale. Immaginare di fare *spot* politici è la questione più stupida che si possa pensare in un contesto di questo tipo.

Sfugge a tanti e senza demagogia, perché chi mi conosce sa che non ne faccio, che forse, per quanto mi riguarda – Presidente Introna, tu c'eri –, dopo Tangentopoli questo è uno è dei momenti più amari che io vivo in quest'Aula. Dopo cinque legislature mi ritrovo in questa a vivere tanti momenti amari. Non sto attribuendo colpe politiche, sto parlando di problemi generali. Immaginate se mi metto a fare polemica politica in un contesto di questo tipo.

È un momento amaro e serio che deve vedere non il centrosinistra, ma anche il centrodestra, il centro, quest'Aula, quest'Assemblea uniti in una battaglia che è solo iniziata e che forse, nelle ultime fasi, abbiamo condotto male, fiduciosi in un miracolo "romano-barese".

Abbiamo anche dispensato fiducia, iniziando da me, al personale, sostenendo che alla fine la soluzione sarebbe arrivata. Forse abbiamo sottovalutato la portata del tutto e ciò ci ha fatto compiere alcuni errori. In questa vicenda emergono situazioni contrarie alla mia cultura e a quella del Presidente Vendola. Non c'è stato il dialogo, cioè non c'è stato il concordare.

Quante cose sarebbero state diverse, se avessimo pensato di confrontarci prima col sindacato, quante cose sarebbero state diverse, anche nel clima che c'è in questo momento, se il sindacato avesse ascoltato la base, iscritta o non iscritta, ma tutti i lavoratori, per essere più pronto a rispondere e a non diventare anch'esso burocrazia allo stato puro o quasi l'amministratore di turno.

I ruoli sono diversi. È vero che in questo Paese tutto sta impazzendo, tutti immaginano di svolgere il ruolo degli altri, ruoli impropri sotto ogni aspetto. L'economia immagina di dettare regole alla politica e la politica è spes-

so immischiata nell'economia, ma questo fa parte di un altro dibattito. In questo momento, di che cosa viviamo, per esprimersi senza demagogia?

Talvolta resto sgomento nel vedere quasi una latitanza, come al solito, rispetto ai problemi, rispetto ai problemi di noi stessi e dell'Aula. Che cosa si consuma nelle case di tanti nostri dipendenti? Lo sappiamo: si consuma un dramma, come tutti gli altri problemi che abbiamo vissuto e abbiamo capito, quelli a cui il Presidente Vendola ci ha abituati. Li capivamo e li capiamo.

Invito tutti a capire anche questi: c'è la tragedia della disoccupazione, iniziamo a creare la tragedia degli occupati. È una situazione incredibile.

Io non torno indietro. Consigliere Palese, non devi difendere niente del passato, perché tutto ciò che è stato fatto è stato fatto in buona fede, assolutamente. È stato fatto per far sì che persone che vivevano da vent'anni qui dentro, senza vedere la luce del sole, avessero un minimo di luce a cui guardare, oltretutto considerando che i dipendenti pubblici non godono di stipendi incredibili.

I problemi sono seri ed è paradossale che purtroppo accadano determinate vicende. Io sostengo sempre che questo Paese è strano, Presidente Vendola: sembra che la politica, come è doveroso, si debba accollare tutto, ma sembra anche che la Consulta si chiami fuori da problematiche sociali. Non può tirarsi fuori nessuno. Il magistrato – mi spiace che non ci sia il collega Nicastro – non può affermare: «Faccio questo e chiudo l'azienda con 300 dipendenti, ma devo applicare la legge». È troppo facile. Ognuno di noi è chiamato a una responsabilità rispetto a ciò che ricade sugli innocenti o sul sociale, e purtroppo oggi, con queste sentenze, noi ci troviamo in una situazione drammatica.

Il collega Losappio affermava che non gli sono pervenute proposte alternative. Michele, sai benissimo che non ne poteva pervenire alcuna, perché, in realtà, la nostra competenza è

praticamente inesistente o quasi. Rientra poco nelle competenze legislative regionali. Noi qui sostanziamo ciò che si può sostanziare. Con alcuni atti, condivisibili o meno, si sostanzia o si dovrebbe sostanziare la nostra volontà univoca nelle azioni e nella forza che l'intera Regione Puglia, con la sua espressione di maggioranza del Presidente Vendola, nonché noi tutti, si preme in un contesto politico, perché ci sia la soluzione. Io ritengo che la politica e il Parlamento siano al di sopra di tutto e possano dare risposte diverse. Certo, tutto dipenderà dalla pressione che sapremo esercitare noi, come forze politiche, perché divisi siamo nessuno e tutti.

Noi lo dobbiamo capire, specialmente in un momento come questo, perché stiamo vivendo un dramma serio, caro Onofrio, e stiamo vivendo questi drammi a catena in questa Regione, perché spesso ce li costruiamo. Costruiamo i mostri e cerchiamo di abatterli, e poi, Onofrio, tu lo sai, bisogna correggerli. Ci sono qui tanti nuovi "Robespierre", dirigenti vari che vogliono tagliare teste di consiglieri regionali, di dipendenti. Diamo una dimensione diversa: sembra che sia la corsa a mostrare chi è più bravo, chi riesce a togliere. Che cosa? Su quale argomento? Su questi argomenti.

Forse fra queste persone, fra questi dipendenti, il primo colpevole sono io. Se avessimo avuto il tempo e la certezza che alcune questioni non potevano andare, avremmo parlato prima rispetto ai percorsi che stiamo attuando e la gente li avrebbe digeriti meglio.

Oggi assistiamo a una guerra tra poveri. Che cosa accade con questa norma, Presidente Vendola? C'è chi da una parte sostiene che a fine mese non vede più una lira di stipendio e lo vuole. C'è chi dice che vuole rischiare anche quello, perché va dal giudice del lavoro e ritiene di essere penalizzato da questa norma.

Creiamo una guerra tra poveri che non finisce qui, perché, a cascata, è un fenomeno generale che riguarda tutte le categorie. Possiamo innescare o permettere che tutto ciò av-

venga, una guerra tra poveri? Umanamente è inaccettabile e politicamente è suicida da parte di tutti.

Qui è la forza, qui è l'impegno, anche se vediamo che tanti spesso se ne "fregano" – passatemi questo termine –, perché poi è il male della società che viviamo oggi.

Sembra che la politica sia lontana, ma non è vero. La politica con la P maiuscola è vicina sempre e comunque, segue i problemi, li conosce, è sul posto, è *in loco* per capire, per dialogare e l'impegno è sempre quello. Chi non c'è non sa e spesso non si compenetra. Chi non c'è non capisce. È un appello che rivolgo a tutti. Non si può essere consigliere regionale, immaginando di fare un altro tipo di professione. È un impegno totale cui non ci obbliga nessuno. Tutti compatti siamo un'altra cosa e stiamo vivendo un momento grave, Presidente.

Io desidererei che uscisse, al di là di quello che votiamo, da parte di tutti la volontà che questi dipendenti, quelli che ci sono e quelli che non ci sono, debbano avere la dimensione esatta che questo Consiglio regionale, questi consiglieri, da questo momento in poi, non compiranno un passo indietro rispetto a soluzioni che devono essere date e inseguite con tutta la forza che spesso abbiamo dimostrato in altre situazioni. Questo è il dato di fatto.

Se questo messaggio non arriva, noi sbagliamo. Nel momento che celebriamo, facciamo uscire l'articolo, lo approviamo, ci asteniamo, votiamo contro e poi sappiamo che avrà la durata che avrà, ma è inimmaginabile che a questi signori noi diciamo che questo è il trattamento economico (*audio incomprensibile*) alla pensione.

È una situazione impossibile. Che cosa facciamo uscire con la voce autorevole di tutti? Il messaggio vero è che da oggi in poi non molleremo di un millimetro fino alla prossima Finanziaria dello Stato, perché questa scelta venga fatta propria, perché riguarda tante realtà di questa nazione. Se siamo forti e uniti seriamente e compatti, ci riusciremo e faremo

ammenda degli errori. Tante decisioni dolorose, se comunicate prima, se si cerca di condiderle e digerirle, suscitano meno reazioni e meno emotività in persone e in famiglie che in questo momento vivono il dramma di non sapere se domani mattina potranno pagare una rata.

Il problema riguarda tanta gente, ma oggi lo diciamo non a colui il quale ha perso il posto di lavoro, non a colui il quale è disoccupato, ma a chi è occupato. È una situazione drammatica, non possibile. Mi appello alla compattezza seria e vera, senza atto di furberia, perché qualcuno può pensare che altro si celi dietro queste situazioni. Lo dobbiamo dimostrare nei fatti.

Per quanto mi riguarda, io starò sempre a fianco di chi ha conquistato quella posizione. Non gliela può togliere nessuno. Dobbiamo fare in modo che ciò che è stato conquistato dieci o venti anni fa resti tale. Tocca a noi. Altri scenari possono prevedere un'ulteriore guerra tra poveri e situazioni non certo belle per la politica e per lo stesso sindacato. Ci danno tante lezioni, ma dovremmo darne tante noi a loro. Ci dicono che cosa dobbiamo fare noi, ogni tanto lo diciamo noi a loro. Dovevano fare ben altro e avrebbero aiutato noi e i lavoratori e saremmo tutti più sereni.

L'auspicio, Presidente, è quello che il Consiglio abbia la forza di agire e fare forse un piacere anche ad altre Regioni che non si stanno muovendo come noi. Devono farlo questo Consiglio e tutti gli uomini di buona volontà per dare una risposta a loro e anche a coloro che stanno fuori, i quali capiranno che questo Consiglio regionale è vicino sul serio ai bisogni della comunità pugliese.

PRESIDENTE. Non ho dubbi. Lo spirito che tu hai richiamato, invocato e auspicato è lo spirito che questo Consiglio, in questo dibattito così ordinato, composto e consapevole, sta mantenendo e portando avanti, perché è l'unica soluzione, l'unica strada che abbiamo per salvaguardare questa Istituzione e per di-

fendere e tutelare i diritti acquisiti dei nostri dipendenti.

DAMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Collega Damone, è la seconda volta che chiede la parola, ma sa che in uno stesso dibattito non si può intervenire due volte. Oggi, proprio per lo spirito unitario, preferisco darle la parola e non contraddirla, ma la prego di contenere il suo intervento nei cinque minuti.

DAMONE. Signor Presidente, sarò brevisimo, perché le parole volano e i fatti rimangono. Non è la prima volta che lei dà la parola per la seconda o terza volta.

Ho preso la parola perché abbiamo presentato un emendamento che l'amico e collega Palese ha consegnato alla sua persona con un pizzico di ritardo. Sono stato chiamato dal collega Marmo a ritirare l'emendamento.

È impossibile. Io sostengo che il problema vero e sostanziale consiste nel fatto che questi dipendenti regionali vogliono salvaguardare a tutti i costi il concorso espletato. Questa norma dà soltanto una garanzia economica e finanziaria e non ha alcuna valenza sul piano giuridico. C'è una sentenza e ci sono alcune leggi a livello europeo sul legittimo affidamento, che sostengono che, dopo tre anni, quando una persona detiene le stesse mansioni, viene inquadrato.

Di qui la riproposizione della norma del comma 2 dell'articolo 19 della legge n. 14, che io insisto nel proporre e approvare, dando immediata esecutività a questa proposta, in maniera tale che sia attiva domani, quando la Corte costituzionale solleverà il conflitto di costituzionalità tra Regione e Stato.

Intanto lungo la strada procediamo con l'ordine del giorno con cui andiamo a invitare i nostri parlamentari a presentare gli emendamenti nelle sedi competenti. Oltre al fatto del conflitto di competenza si può richiamare anche la normativa di carattere europeo della

Suprema Corte, che, per molti versi, ci dà ragione.

Se siamo in buona fede e vogliamo compiere gli interessi dei dipendenti, diamo questo sfogo, questa possibilità. Non è l'aspetto economico che interessa alla gente. Alla gente interessa l'aspetto giuridico, cioè il pensionamento, il trattamento di quiescenza. Votiamo questa legge come fatto di buona volontà, anche perché questo emendamento, che è sostitutivo dell'articolo, riviene da tutti i dipendenti regionali di questa Regione. Diamo un segno di buona volontà e domani avremo più tempo per poter affrontare determinate problematiche.

D'altronde, se non dovessimo compiere una scelta di questa natura, starebbe a significare che intendiamo ancora giocare a rimpiattino e prendere in giro la gente.

Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Sannicandro. Ne ha facoltà.

SANNICANDRO. Signor Presidente, egregi colleghi, è un po' difficile intervenire in questo momento, in cui mi pare di assistere a una sorta di gara a chi è più preoccupato della sorte dei nostri dipendenti. Mi imbarazza, perché mette in forse la possibilità di discutere di questo argomento in maniera sufficientemente concreta, anche perché la concretezza è indispensabile e doverosa, quando ci sono in gioco interessi vitali per la vita di tante persone.

Non possiamo nasconderci le difficoltà con la mozione degli affetti. Non possiamo nasconderci una difficoltà in cui ci siamo imbatuti, evocando problemi di diversa natura da quelli che abbiamo di fronte.

Noi dobbiamo partire da una norma. Con il decreto-legge del 13 agosto 2011 – credo sia opportuno rileggerlo – è stato stabilito che i provvedimenti in materia di personale adottati dalle pubbliche amministrazioni, in particolare le assunzioni a tempo indeterminato, posti

in essere in base a disposizione delle quali venga successivamente dichiarata l'illegittimità costituzionale sono nulli di diritto e viene ripristinata la situazione preesistente, a far data dalla pubblicazione della relativa sentenza.

È una norma, a mio avviso, anche superflua, perché è ben noto che la sentenza della Corte è esecutiva e fa giustizia della norma dichiarata illegittima dalla sua origine, per quanto sia lontana nel tempo. Ho sentito parlare di prescrizione e di altri argomenti che non c'entrano nulla.

Capita spesso, a distanza di molti anni da quando è stata emanata, che una legge venga dichiarata incostituzionale. Ogni volta che noi applichiamo una legge, l'applichiamo a nostro esclusivo rischio di legittimità costituzionale, nel senso che qualunque legge, in un giudizio, potrebbe essere ritenuta incostituzionale e portata davanti alla Corte.

Il registratore, quindi, lo ripete, evidentemente perché da più parti non si eseguano con tanta facilità o tempestività le sentenze della Corte costituzionale, che, in fin dei conti, sono abrogazioni di leggi. Poiché evidentemente questo è l'andazzo, la norma continua nel modo seguente: «ferma l'eventuale applicazione dell'articolo 2126 del Codice civile in relazione alle prestazioni eseguite, il dirigente competente procede obbligatoriamente e senza indugio a comunicare agli interessati gli effetti della predetta sentenza sul relativo rapporto di lavoro e sul correlato trattamento economico e al ritiro degli atti nulli».

Se vogliamo vincere la causa, dobbiamo partire da qui, ben sapendo quale drammaticità si nasconde dietro questa causa. Quando si difende un omicida, non ci si mette a piangere sul morto. È come il medico che in sala operatoria non può avere la mano tremula, perché qualcuno sta soffrendo.

Dobbiamo partire da questo punto e dal fatto che dal 14 agosto, quando è stato pubblicato il decreto-legge, il dirigente competente aveva l'obbligo – la norma usa il termine “obbligatoriamente”; anche questa è una nor-

ma superflua, ma è stata ribadita – di procedere “senza indugio”, anche questa una frase superflua.

È stato ribadito di procedere obbligatoriamente e senza indugio a ritirare gli atti nulli. Questo è il fatto che noi abbiamo davanti e di questo dobbiamo discutere. Come ne usciamo? Non ce ne possiamo uscire con giochini, sostenendo che vogliamo tre o quattro giorni di tempo per vedere se c'è un'altra soluzione.

Se posso svolgere un discorso paradossale e anche un po' cinico, l'Amministrazione regionale avrebbe potuto tranquillamente lasciar correre. Sarebbe andato avanti il processo amministrativo di annullamento degli atti, di revoca, per citare la sentenza.

Io parlo dal punto di vista dei lavoratori, non dal punto di vista della Regione. Si è detto che se i lavoratori vengono retrocessi, si mette in ginocchio la Regione: è vero, ma lasciamo ora da parte questo argomento, perché la Regione, in effetti, nell'ambito delle pieghe dell'ordinamento, troverebbe la soluzione. C'è la soluzione per pagare gli stipendi, come suol dirsi, come si è affermato in questa sede. Noi dobbiamo concentrare la nostra attenzione dal punto di vista degli interessi e dei diritti dei lavoratori, non dal punto di vista degli interessi della Regione.

Da questo punto di vista, noi abbiamo questa norma, che in un dato senso è una norma-capestro. È stato poco fa giustamente osservato dal collega Tarquinio che i poteri della Regione sono “nulli”. L'unica speranza è il Governo nazionale. Ha affermato lui che sono nulli.

Nonostante il potere nullo della Regione Puglia, così come Tarquinio l'ha definito, noi stiamo facendo qualcosa per fronteggiare la situazione, non soltanto – mi rivolgo ai colleghi che l'hanno sostenuto – nell'interesse della Regione, ma anche nell'interesse dei lavoratori.

Non potendosi emanare una norma che “se ne freggi” – scusate l'espressione – della sentenza della Corte, come qualcuno fra le righe,

e molto spesso esplicitamente, sostiene, anzi, scusate, colleghi, come dice il vostro emendamento. Il vostro emendamento dice – scusate se ripeto l'espressione – “me ne frego della Corte costituzionale” e “A tutto il personale regionale è riconosciuto l'inquadramento giuridico e il trattamento economico”. Sostiene, in pratica, che la Corte non ha detto nulla. Vogliamo perdere la terza causa? È questo che voglio capire.

Al di là della motivazione, quello che va all'ordine del giorno è il dispositivo.

I sindacati non c'entrano, collega. È necessario assumersi le proprie responsabilità; non possiamo, ogni volta, fare riferimento ai sindacati, alla divisione dei sindacati, alla divisione tra lavoratori e sindacati.

Voglio far presente che l'ultima sentenza della Corte costituzionale, quella di dicembre 2010, non si limita a sostenere, come si è fatto in precedenza, che le leggi della Regione Puglia sono elusive dei precetti della Carta costituzionale, cioè del famoso articolo 3 sull'imparzialità della pubblica amministrazione. In riferimento al fatto che il concorso fu chiuso agli esterni dice qualcosa in più: noi stiamo aggravando la situazione, perché sostiene che la norma censurata, in quanto legge provvedimento, e questa è legge provvedimento, che incide sugli effetti di un giudicato della Corte costituzionale e del TAR, interferisce con l'esercizio della funzione giurisdizionale, determinando una violazione anche degli articoli 24 e 113 della Costituzione.

Questo è l'altro problema grave tecnicamente che bisogna avere presente, altrimenti, lo ripeto, andiamo a sbattere direttamente verso un muro. È inutile girarci intorno.

Non capisco, sinceramente, gli appelli all'unità e al voto di astensione. Se la situazione sta in questi termini, ha fatto bene l'Amministrazione Vendola, la Giunta e il Consiglio regionale a esprimersi in alternativa a stare con le mani in mano e aspettare che il dirigente 'x' retroceda tutti coloro che per legge deve retrocedere, perché ne va di mezzo

la sua pelle e la sua responsabilità contabile. Avremmo potuto fare questo, ma non l'abbiamo fatto.

Che cosa volete? Non dobbiamo fare nulla? Non facciamo nulla. Non possiamo compiere un'azione simile, ossia fare finta che la sentenza della Corte costituzionale non esista. Questa questione non è di nostra competenza.

Io non vorrei parlare troppo, non perché in quest'Aula possiamo sostenere che quella che stiamo varando è una legge debole e claudicante sul profilo costituzionale e poi spingere il dibattito addirittura a chiarire quali fossero le debolezze della legge. Questa è una legge che va approvata in silenzio, all'unanimità e senza parlare troppo. Questa è la verità. Invece si sta parlando da stamattina. Questa è una legge che va approvata subito, in silenzio – lo ripeto – e senza parlare troppo.

Scusate se mi ripeto, ma occorre farlo. È una legge che presenta alcune debolezze. Per fortuna non siamo ancora arrivati a enuclearle, a illustrarle, perché tra poco, nella gara di chi piange di più e di chi è più bravo, rischiamo di fornire argomenti giuridici agli avversari.

Tornando all'argomento, è una norma che dispone che, poiché non si è in grado, non si può eludere il dispositivo del decreto-legge del 13 agosto, anche perché io posso fare quello che voglio, ma c'è il dirigente che lo fa. Sfugge questo piccolo particolare. Sfugge che esiste una diversità di competenza: ci sono lo Stato, la Regione e, all'interno dello Stato, della Regione, del Comune e della Provincia ci sono i dirigenti, che hanno funzioni riservate di legge, presidiate da una riserva di legge.

Noi emaniamo una norma che non dispone che un soggetto sia riassunto puramente e semplicemente. Mi rendo conto che la norma non dice “Facciamo finta che la Corte non abbia detto nulla” e che non è una norma che dispone che il soggetto deve rimanere al suo posto e andare avanti. Non lo dispone. Dispone solo quello che noi possiamo garantire.

Qualcuno ha parlato di stipendi: nei limiti del possibile garantiamo le mansioni e la situazione economica. Non finisce qui.

Noi abbiamo scritto nel protocollo che, come sostiene Tarquinio, dobbiamo intervenire a livello nazionale. La nostra è una norma tampone, che racconta la storia dei concorsi, perché non può non farlo. Nel frattempo, la lotta continua. Non possiamo dirci che dureremo un attimo più del padrone. Lo sappiamo. L'abbiamo già detto in partenza.

Su che cosa ci vogliamo sfidare? Dobbiamo solo attuare la sfida, sapendo bene quali sono gli avversari e le norme ostative alla nostra battaglia, altrimenti non sapremo dove poter aggredire la questione.

Abbiamo bisogno di tempo per riallacciare un dialogo che si ritiene esistente con il Governo nazionale o con alcuni esponenti del Governo nazionale per superare la questione. Anche questa non potrà essere una soluzione che imbrogli la Corte. Può essere una soluzione legislativa. Non c'è altra via d'uscita.

C'è bisogno di tempo. Qualcuno sostiene di non essere tranquillo al 100 per cento. Lo so, neanche noi lo siamo, perché anche noi ci stiamo esponendo a emanare una norma che di fatto, come sostiene la Corte, potrebbe essere intesa come elusiva della funzione giurisdizionale. Concludendo, noi variamo questa norma con questo animo, con questo scopo. Avremmo potuto tranquillamente obbedire e, invece, siamo disobbedienti, tenendo presente quali sono le nostre forze.

C'è poi un protocollo d'intesa che impegna tutti a portare avanti questa battaglia. È ovvio che essa si porta meglio avanti, se siamo uniti. Nessuno devo affermare che ha messo a verbale l'astensione perché non ci sono i tre giorni di tempo.

Più giorni ci diamo, più il dirigente va avanti e nessuno lo potrà fermare. Lo potrà fermare "soltanto" una norma legislativa come quella che stiamo emanando. Questo è il ringraziamento.

Ciò premesso, invito coloro i quali vote-

ranno a favore dell'ordine del giorno a votare anche a favore della legge. È un po' grottesco sostenere che ci impegniamo tutti a far sì che venga affrontato il problema, così come una parte di noi ha ritenuto che andasse fatto. Cari colleghi, cerchiamo di approvare questa legge in fretta e in silenzio.

Quando dico "in silenzio", uso una figura retorica per intendere senza fare gli avvocati, perché ho sentito molti avvocati stasera. Dimenticate che siamo consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Grazie, collega Sannicandro. È iscritta a parlare la consigliera Nuzziello. Ne ha facoltà.

NUZZIELLO. Credo che oggi sia una giornata veramente molto seria. L'hanno asserito tutti e non voglio replicare alcune osservazioni svolte dai colleghi.

Io non sono un giudice del lavoro. Sono una consigliera regionale e sono in Consiglio alla mia prima opportunità. Sono molto razionale e credo che vada dato merito a tutti coloro che hanno lavorato, al Presidente della Commissione, al Presidente Introna e al Presidente Vendola. Io non posso fare altro che appalesare prima il rispetto dei ruoli. Con tutto il rispetto, e non mi piace fare filosofia e demagogia, è chiaro che i diritti dei lavoratori vanno tutelati. Però, fermerei un punto ed una presa d'atto, vale a dire che con tanta esperienza questa mattina è stato siglato un protocollo di intesa.

E oltre alla parte che anche il collega Lo-sappio ha enunciato, al punto 6 troviamo scritto che "le parti istituzionali si impegnano a proporre ogni ulteriore ed eventuale iniziativa legislativa che si rendesse opportuna al reggimento del fine del presente protocollo". È chiaro che oggi affrontiamo una giustizia amministrativa che è un fenomeno del tipo mordi e fuggi. Nessuno può sperare di avere un fondato torto, così come una fondata ragione. E si dà fondamento, esclusivamente o quasi, a ciò che si consegue all'istante. Quin-

di, io credo che questa mattina non abbiamo il tempo. Quindi, questa proposta di legge deve essere votata all'unanimità.

Mi sarebbe piaciuto, visto che ho ascoltato i colleghi dell'opposizione, tra cui qualcuno ha enunciato cinque legislature, che ormai ha un'esperienza, ha un'esperienza politica, e i tempi sono cambiati. Oggi affrontiamo delle situazioni molto serie. Se avessi la bacchetta magica oggi avrei proposto certamente un programma molto serio insieme ai miei colleghi, ma molti miei colleghi e la maggioranza hanno espresso un percorso tentando una soluzione insieme a qualificati esperti per raggiungere un obiettivo.

Il collega Michele Losappio, come sempre, mi è piaciuto all'inizio quando ha chiesto in un momento così difficile ad un collega una scusa, un comportamento: sarebbe bello confrontarsi, discutere e porre dei programmi seri; io gradirei che nel rispetto dei ruoli, così come ha enunciato anche il mio collega Laddomada e altri, si cercasse una volta tanto di essere coesi e coerenti.

Non c'è il colore politico. C'è il discorso di risolvere una situazione seria. Molti amano usare le frasi fatte cercando di plagiare, io non plagio nessuno. Sono soltanto coerente nel tempo. Prima di addivenire ad essere un'autonoma ero una dipendente e i miei tutelati e i miei diritti devono essere rispettati. Avete visto che in molti ambienti non sono rispettati i diritti. Esiste ancora una piaga sociale molto forte: il lavoro nero.

Signori, io ho ascoltato tutti. Gradirei che la correttezza sia all'ordine di uno scambio di opinioni. Non pretendo di conoscere, non pretendo di sapere. Cerco di conoscere e quando non so cerco di stare attenta alle riflessioni.

Il rispetto, quindi, che vi portiamo è stato dimostrato da tutti, dai consiglieri della maggioranza, e certamente farei fare una riflessione forte ai colleghi che usano parole forti parlando di diritti e di rispetto e poi all'atto pratico io oggi gradirei da parte loro che ci fosse una votazione unanime. Credo che questo sia

il risultato che oggi dobbiamo portare a casa, non le chiacchiere. Miei cari colleghi, non serve a nulla il tempo. Dobbiamo esperire, e ripeto un protocollo d'intesa è la proposta di un grande programma per avere un risultato.

Mi auguro che...

PRESIDENTE. Per cortesia, lasciamo terminare in tranquillità l'intervento della collega Nuzziello.

NUZZIELLO. Probabilmente può piacere o non piacere, ma la libertà di espressione è di tutti. Non sto usando frasi fatte, come hanno fatto tanti, ma sto parlando dell'efficacia di un programma e di un percorso. Se avessi la bacchetta magica oggi, direi che mi piacerebbe vedervi tutti contenti e con la soddisfazione di ciò per cui avete lavorato e per ciò che avete dato e per il prestigio. Questo per me è fondamentale.

Volevo dare un contributo, ma creare nell'ambito dell'osservazione ...

PRESIDENTE. Consigliera, l'unica cosa che lei non può fare è rivolgersi al pubblico e il pubblico è pregato di non intervenire.

NUZZIELLO. Grazie. Per quanto riguarda il movimento la Puglia per Vendola, credo che il mio Presidente abbia già espresso che questa proposta deve essere approvata oggi con urgenza, efficacia e immediatezza. Certamente farei una forte riflessione, e mi auguro che la facciano anche i colleghi del PdL, che mi auguro raggiungano la stessa opinione. Grazie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Alfarano. Ne ha facoltà.

ALFARANO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, io ritengo che sia doveroso da parte di ciascuno dare un piccolo contributo per cercare di affrontare questo dramma nella maniera più giusta.

Tutto si può accettare nella vita, ma io credo che essere retrocessi da un posto di lavoro dopo oltre dieci anni sia un danno, sia sotto il profilo professionale, del contributo che ciascun dipendente ha dato, sia sotto il profilo economico. Nessuno, infatti, può negare il fatto che ciascun dipendente ha alle spalle un bilancio familiare, abitudini consolidate, uno stile di vita consolidato. Si tratta di dire a questa gente, dopo oltre dieci anni, che è necessario e doveroso rivedere la propria vita.

Credo che ci debba essere, da parte di tutti, un momento di forte riflessione. Non si può accettare da alcuni colleghi il fatto di redarguire alcuni consiglieri regionali su aspetti che sono stati sottolineati e che non sono condivisi. A mio avviso ciascuno di noi, in maniera tranquilla e libera, deve evidenziare gli aspetti che ritiene essenziali e necessari per cercare di contribuire a risolvere questa tematica. Non è scaricando la responsabilità sul Governo nazionale che i problemi si risolvono.

Ho visto che c'è una sorta di corsa e rincorsa allo scaricabarile, che onestamente non appartiene al nostro stile di fare politica. Qualcuno sosteneva, alcuni secondi fa, che il PdL deve votare questo provvedimento. In particolare l'ha affermato il collega Sannicandro, alludendo al fatto che, se il provvedimento venisse votato da tutti, avrebbe maggiore forza.

Io non condivido questo tipo di valutazione, perché questo percorso è stato interessato da alcune bocciature da parte della Corte costituzionale, che ha emesso sentenze nette. La Corte costituzionale, cioè, ha sostenuto che le procedure seguite sono incostituzionali, ragion per cui non riesco a capire. Come ha affermato lo stesso Sannicandro, questo provvedimento è debole e claudicante sotto il profilo della costituzionalità, ragion per cui non riesco a capire perché voglia portarci a braccetto ad approvare un provvedimento che ha vita breve.

Certamente, se tale provvedimento verrà approvato da questo Consiglio regionale,

prossimamente ci ritroveremo ad affrontare questo problema, che non verrà risolto con quella legge.

La legge che ha citato sempre Sannicandro, che ritengo abbia svolto un intervento piuttosto centrato, la legge sulla stabilità – mi riferisco alla legge n. 111 del 2011 – dà esattamente mandato ai dirigenti di assumere le iniziative che servono per dare seguito alle sentenze della Corte costituzionale.

Secondo il mio modesto parere, sono quasi convinto che non esista alcun giudice del lavoro che darà torto a questa gente, perché, dopo dodici anni di lavoro, non si può accettare la retrocessione dal proprio posto di lavoro. Di questo sono assolutamente convinto: tutti i giudici del lavoro che esistono e che valuteranno queste situazioni daranno ragione ai nostri dipendenti per un fatto naturale. In uno Stato di diritto, peraltro, paga chi sbaglia i provvedimenti.

Qui, invece, si arriva all'assurdo: vogliamo far pagare il conto ai dipendenti che non hanno sbagliato. Loro hanno semplicemente partecipato a concorsi che hanno legittimamente vinto. Su tale questione ritengo che bisogna essere estremamente seri. Nel nostro Stato di diritto deve pagare chi ha sbagliato e in questo caso non hanno sbagliato certamente i dipendenti, che hanno partecipato a una procedura concorsuale in maniera legittima e l'hanno vinta.

L'invito che rivolgo alla Commissione, e mi riferisco anche al Presidente Vendola, che è molto sensibile alle tematiche del lavoro, è quello di dare seguito alle sentenze della Corte costituzionale. Diamo la possibilità a questa gente di difendersi davanti al giudice di pace. Sono convinto che davanti al giudice di pace affermeranno i loro diritti. Questo è il punto di vista. Questa è una legge che non servirà a nulla.

Sono convinto anche che una legge approvata su scala nazionale incontrerebbe gli stessi problemi e gli stessi profili di incostituzionalità che sono stati sollevati per le leggi ap-

provate dal Consiglio regionale in passato. Secondo me, l'unica possibilità che oggi hanno i dipendenti per affermare i loro sacrosanti diritti è quella di ricorrere ai giudici del lavoro.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Lonigro. Ne ha facoltà.

LONIGRO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, se fosse vero ciò che ho ascoltato nell'ultimo intervento, non capisco che cosa stiamo facendo qui noi consiglieri regionali e perché sia stato convocato questo Consiglio regionale per discutere di questo argomento.

Se ognuno di noi dovesse esprimere il proprio giudizio in relazione a quanto ha determinato la Corte costituzionale con le due sentenze, è chiaro che non lo accetterei. Ci mancherebbe. Credo che questo punto ci accomuni tutti: nessuno di noi ha chiesto alla Corte costituzionale di annullare le leggi regionali.

Il dato è che le sentenze della Corte costituzionale, nel 2002 e nel 2010, hanno sicuramente determinato una sperequazione tra i dipendenti della Puglia e i dipendenti delle altre Regioni e degli altri Enti locali nell'aver ritardato, negli anni che furono, da parte della Regione Puglia l'applicazione del DPR n. 347/83.

Con il recepimento di quel DPR le Regioni dovevano emanare la legge regionale per recepire i contratti dei dipendenti degli Enti locali. In quel DPR c'era la possibilità, in una norma, di poter bandire tutti i concorsi che erano liberi nelle piante organiche di allora e di riservarli agli interni.

La Regione non lo fece. Ha tentato di recuperare quella norma negli anni successivi, con la legge n. 7/97, ma nel frattempo erano accadute altre vicende, che è inutile ora ripercorrere. Sicuramente le Regioni e gli Enti locali che hanno attivato quell'articolo del DPR, hanno bandito i concorsi interni, tutti riservati agli interni, hanno svolto la loro professione e nessuna sentenza li ha retrocessi.

Noi purtroppo oggi siamo chiamati a prendere atto, da un lato, di queste due sentenze della Corte costituzionale e poi, come ci ha ricordato Arcangelo Sannicandro, di una legge dello Stato, la n. 111 di alcuni mesi fa, in cui si ricorda ai dirigenti di applicare quelle sentenze.

Qual è il tema? Come possiamo, di fronte a questi dati ormai chiari della Corte e di una legge dello Stato, come Consiglio regionale, superare queste norme, queste leggi.

Chiaramente ci è stato ricordato un po' da tutti: da Lucio Tarquinio e dai diversi consiglieri regionali, legislatori, con diverse legislature alle spalle, che noi siamo in una condizione di grande difficoltà, per non parlare quasi di impotenza dal punto di vista legislativo.

Con questo articolo unico, abbassando la voce, come ci suggerisce Arcangelo Sannicandro, si tenta di superare – svolgo solo la citazione della norma e non spiego che cosa dispone – il decreto legislativo n. 165, articolo 52, comma 2, lettera a). Chi non lo conosce se lo deve andare a prendere e cercare di dare una spiegazione in silenzio, nella speranza che il Governo nazionale, il Parlamento italiano, possa varare una norma di legge che sani e superi le due sentenze della Corte costituzionale.

È chiaro che c'è anche il percorso, come tutti gli avvocati suggeriscono, di andare davanti al giudice del lavoro e far valere le proprie ragioni. Io mi auguro, così come alcuni colleghi sono sicuri, che darà ragione ai miei colleghi e che lo si faccia.

Seguiamo le due strade. Non vorrei che fra pochi mesi ci ritroviamo con eventuali decisioni negative di giudici del lavoro e, nel frattempo, l'applicazione della legge n. 111. Veramente non avremo alcuna possibilità per uscire fuori da questa ingiustizia, che io credo ci accomuni tutti in quest'Aula, che è stata perpetrata dalla Corte costituzionale.

Ciò non significa che siamo contenti, anzi, siamo tutti arrabbiati da questo punto di vista, ma non basta a superare le norme.

Penso che questo sforzo compiuto dall'Avvocatura regionale, da alcuni giuristi, dai sindacati, da tutti noi che ci siamo cimentati a trovare una norma per poter superare il dramma che stanno vivendo i dipendenti regionali, lo sforzo legislativo, alla luce di quello che è stato già detto, sia il massimo che si è riusciti a fare.

È inutile riproporre, così come qualcuno fa, una norma che non tiene conto di pronunciamenti della Corte costituzionale. L'ha già ribadito Arcangelo Sannicandro.

Credo che sicuramente l'attenzione da parte del Governo regionale e della dirigenza regionale debba essere alta e tesa a trovare tutte le soluzioni o comunque tutte le condizioni per non creare difficoltà ai dipendenti regionali interessati, purtroppo, da questo provvedimento.

È chiaro che l'attenzione nostra o mia di consigliere regionale è quella di seguire passo per passo tutte le vicende che, a partire da domani, dovrebbero interessare il tema e l'argomento, per evitare che un giusto diritto di un concorso espletato, di una professionalità acquisita e di un'attività di lavoro di chi continua a stare in servizio venga violato. A differenza di chi se ne è andato in pensione e ovviamente si è portato dietro questo beneficio, anche questa è un'ulteriore ingiustizia o di chi ha cambiato Amministrazione, o di chi se ne è andato in mobilità.

Questi provvedimenti stanno producendo tutte queste discriminazioni. Noi ovviamente non facciamo finta che tutto ciò non sia accaduto o che non accada e non stia producendo un'ingiustizia, ma dobbiamo tentare, per quanto sia possibile, e mobilitare tutti i parlamentari pugliesi affinché sollecitino e stiano dietro – rivolgo l'invito all'assessore al personale – al Governo nazionale perché trovi una norma di legge che sani questa situazione. Ognuno si assume le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di intervenire il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

VENDOLA, Presidente della Giunta regionale. Colleghi consiglieri, quando è esplosa la questione delle retrocessioni ci siamo posti subito il problema di quale potesse essere il percorso più utile ad affrontare una questione che si presentava drammatica sotto due profili, quello della lesione soggettiva di diritti acquisiti di lavoratori e lavoratrici della Regione e quello della paralisi assolutamente molto più che probabile, anzi certa dell'Ente Regione, come effetto di tali retrocessioni.

Io condivido, collega Tarquinio e colleghi tutti, dell'opposizione e della maggioranza, le valutazioni che riguardano i diritti soggettivi di questi lavoratori. Ne trarrei una lezione legata a come si debba parlare della Pubblica Amministrazione prima di esibire sciabole e atteggiamenti giacobini, provando a criminalizzare un settore che vive davvero in trincea e provando, invece, a discutere, a Roma come a Bari, sulla necessità di introdurre elementi di formazione, di qualificazione, di valorizzazione del lavoro del pubblico impiego.

È un tema che appartiene alla cultura di questo Paese quello di fare dei ranghi burocratico-amministrativi la metafora di tutti i mali, in modo da avere un comodo capro espiatorio. Come sa il collega Tarquinio, però, sono molti i livelli a cui bisognerebbe discutere di queste questioni, chiedendo a tutti di misurare le parole e di avere rispetto del lavoro degli altri.

Io ho immediatamente chiamato il Ministro Fitto, quando è scoppiata questa grana, e gli ho detto che era difficile poter immaginare, su un problema generatosi alla fine degli anni Novanta, che si trascina da allora, di ingaggiare una contesa politica, perché una contesa politica sarebbe disastrosa su questo terreno.

Abbiamo provato a collaborare, secondo il principio costituzionale della leale collaborazione, su terreni molto più larghi, quali lo sblocco dei fondi FAS, le questioni che ri-

guardano le opere strategiche per il nostro territorio. Abbiamo avviato una discussione. Stiamo discutendo ad altri tavoli di altrettanto complesse e delicate questioni della nostra regione.

Io mi voglio spogliare del ruolo e della centralità del Governo regionale in una questione che, più si spolitizza, più ci può consentire di arrivare a una soluzione.

Badate: è troppo facile vedere il *ring*. È troppo facile. Si può dire che la grana scoppia nell'epoca di un altro, che se ne deve assumere la responsabilità. Io sostengo che la grana origina in quest'altra epoca. Facciamo un *ping-pong* polemico sulle spalle e sulla pelle di centinaia e centinaia di lavoratori.

Io ho detto di no. Il ministro ha risposto: "va bene". Non solo ha risposto che va bene, ma ha anche messo a disposizione tutto il suo *staff* tecnico, tutti i giuristi che lavorano con lui, e ha chiesto aiuto ai giuristi che lavorano alla funzione pubblica. Abbiamo messo in piedi un tavolo permanente di approfondimento e di simulazione di tutte le soluzioni.

Questa è la verità. Il lavoro è stato condotto non dal Governo regionale, ma dal Consiglio regionale, laddove i consiglieri regionali, senza alcuna divisione di schieramento politico, a partire dall'Ufficio di Presidenza, lavoravano per tradurre i suggerimenti tecnico-giuridici in ipotesi di norme fino a lunedì mattina, quando ci siamo incontrati, abbiamo condiviso un'idea di possibile normativa e io ho semplicemente riferito ai miei colleghi, prima di procedere, che volevo sentirmi col Ministro Fitto per condividere questa scelta, perché volevo la garanzia che non ci sarebbero state sorprese per il percorso che questa norma deve compiere.

Il Ministro mi ha risposto di prenderci alcuni altri giorni, perché qualcuno crea problemi. A questo qualcuno io ho chiesto di darci soluzioni alternative. Nonostante il fatto che lunedì avremmo potuto mettere il francobollo e imbucare questa pratica chiusa, ho

preferito farlo, perché la cautela in questa vicenda è stata assoluta.

Non è possibile, infatti, che qualcuno immagini, da quella parte, che da questa parte c'è qualcuno che è indifferente al profilo concreto della vita materiale, a che cosa significa avere un mutuo di un dato tipo e trovarsi con un salario decurtato considerevolmente, che cosa significa, in quest'epoca di crisi, per la qualità della vita di tutti, per le notizie che devi riferire in famiglia, vedersi drasticamente razionate le risorse, senza contare l'angoscia quando immagini i profili previdenziali legati a questa vicenda.

Abbiamo, pertanto, deciso di rinviare a oggi. Questa mattina ci siamo riuniti. Nell'Ufficio di Presidenza avremmo dovuto decidere di portare in Consiglio la norma votata all'unanimità nella Commissione. Senonché, prima di portarla in Consiglio, avremmo dovuto portarla nel confronto con i sindacati, sapendo naturalmente che i lavoratori della Regione sono 3.000 e difficilmente sono reclutabili tutti e 3.000 a un'ipotesi.

Ci sono lavoratori che in questi giorni hanno fatto sentire le loro doglianze, perché ci stavamo occupando di questa platea di lavoratori retrocessi. Alcuni considerano quella retrocessione come un fatto di compensazione o non so come altro definirlo.

Abbiamo sentito una varietà di voci, di sollecitazioni, di critiche aspre, come è aspra la doglianza di chi si sente colpito in prima persona nel portafoglio ed è aspra anche la doglianza di chi da trent'anni sta aspettando un'occasione e non l'ha ancora trovata.

Bisogna sapere che trovare il punto di equilibrio, contemperare i diritti legittimi di tutti per tante ragioni, per come è andata la storia di questa macchina, è un po' difficile.

I sindacati nell'incontro hanno letto la nostra norma e ci hanno rappresentato l'intero repertorio delle angosce. Noi abbiamo suggerito di trasformare l'intero repertorio delle angosce in proposte positive.

In questo caso, io smetto di essere spoglio

della mia responsabilità, mi rivesto, insieme al Presidente del Consiglio, e firmo un protocollo di intesa con CGIL, CISL e UIL sui punti che possono rappresentare un modo di ammortizzare in profondità il dolore, come quello, per esempio, tra gli altri, legato alla possibilità di studiare rapidamente un esodo incentivato, perché noi non abbiamo alcuna competenza sui profili previdenziali.

Dato per assunto che le norme di sanatoria o sono nazionali nel loro complesso oppure sono precarie, e, quand'anche fossero nazionali, devono resistere in giudizio di costituzionalità, noi almeno occupiamoci di una questione, ovvero i profili salariali, che sono il ruolo e lo stipendio delle persone.

Abbiamo lavorato su questa idea e abbiamo accompagnato quest'idea, che è dentro la nostra proposta di normativa, con il protocollo d'intesa che apre da domani i tavoli di approfondimento per capire le diverse esigenze che sono in questa platea. Voi sapete che chi si trova a un anno dalla pensione ha esigenze diverse da chi ha 48 anni. Vediamo le diverse esigenze e cerchiamo concretamente di andare incontro ai lavoratori.

Noi ci troviamo di fronte al nostro sforzo normativo. "Nostro" significa di Bari e di Roma, dei tecnici del Ministro Fitto e di quelli della Regione Puglia e di un numero impressionante - ve lo assicuro - di giuristi.

Io non mi avventuro in questo campo, perché non ho alcuna competenza tecnica. Sono molto invidioso nei confronti di tutti i colleghi che entrano nel merito di questioni gonfie di tecnicità e bisognevoli di una cognizione molto raffinata del diritto, della sequenza delle sentenze della Corte. Io non ne sono capace.

Ho provato a proporre la vostra obiezione e ho rilevato che l'obiezione di fondo è quella che sostiene che una norma impedisce di poter attivare l'articolo 700 da parte del giudice del lavoro. Se ho capito, è questo il problema. Tutti coloro che ho consultato mi hanno risposto che è un'ipotesi illusoria quella di credere che, in assenza della norma, gli uffici e i

dirigenti degli uffici regionali non debbano procedere automaticamente a stabilire i nuovi ruoli, perché non possono rimanere vacanti le postazioni che sono indispensabili per il lavoro della Regione.

Ciò produrrebbe sicuramente una discriminazione ben più pesante, perché, in quel caso, bisognerebbe stilare una lista di coloro che entrano e di coloro che non entrano. Ognuno andrà dal suo giudice del lavoro. Se ci troviamo un responso negativo, ci troviamo senza alcuna certezza, con una perdita generalizzata di tutto da parte di tutti.

Lo affermo con la mia coscienza sul tavolo. Se qualcuno avesse tirato fuori un'altra idea, non quella di un emendamento che, in maniera conclamata, è anticostituzionale, sarebbe stato utile. La Corte ci ha mandato a dire di non provocarla più. È una situazione che la Corte rigetta con disdoro e che reca pregiudizio al futuro della Regione Puglia. L'altro è, invece, un terreno da praticare, da attraversare, e su cui combatteremo.

Al collega Palese, che ha lavorato con tutto il centrodestra, con tutti, perché ognuno era in perfetta buona fede e sosteneva ragioni importanti, mi permetto di rispondere che la norma passerà: sarebbe bene se passasse all'unanimità, con l'impegno che qualunque altra idea migliorativa da parte nostra meriterebbe una convocazione *ad horas* del Consiglio regionale per trasformarla in norma. Siamo d'accordo? Sarebbe più forte oggi avere un voto di unanimità, perché dà più forza al percorso che la norma deve compiere. È questo che intendo dire.

Nella vita si può far del bene o sbagliare. Abbiamo sentito tutte le campane. Abbiamo provato a mettere sulla bilancia i diversi beni che venivano proposti. Quella che oggi speriamo di poter approvare in Consiglio regionale è la norma che, a nostro giudizio, approfondito mille volte in questi giorni, di giorno e di notte, garantisce di più questa platea di lavoratori, quella che ci consente di avere un percorso e di non brancolare nel buio.

Vi chiedo di credere, se non alla bontà della proposta, alla bontà della buona fede con cui ci abbiamo lavorato.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente.

Esame articolato

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolato.

Do lettura dell'articolo unico:

articolo unico

1. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 9 (Contenimento delle spese in materia di impiego pubblico) del Decreto Legge 31 maggio 2010, n. 78 (Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica), convertito nella Legge 30 luglio 2010, n. 122 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica), in via eccezionale e all'esclusivo fine di garantire la continuità dell'attività amministrativa e la funzionalità degli uffici regionali, nelle more dell'esperimento delle procedure concorsuali per la copertura dei posti resisi vacanti per effetto della sentenza della Corte costituzionale 15 dicembre 2010, n. 354, i dipendenti della Regione Puglia interessati dagli effetti di tale sentenza sono adibiti alle mansioni proprie della qualifica in cui erano inquadrati al momento della entrata in vigore del comma 8 dell'articolo 16 della legge 15 luglio 2011, n. 111 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria.).

È stato presentato un emendamento sostitutivo, a firma dei consiglieri Damone, Boccardi, Cassano, Iurlaro, Lanzilotta, Alfarano, Chiarelli, Vadrucci, Greco, Friolo, Marti, Barba, Surico e altri, del quale do lettura: «Con riferimento alla sentenza 354 della Cor-

te costituzionale, tenuto conto che ad oggi le graduatorie di merito dei concorsi espletati nell'anno 1999 non sono state annullate da alcun provvedimento, anche nel rispetto della tutela del legittimo affidamento, che con sentenza della Corte di giustizia del 3 maggio 1978 è stato dichiarato "parte dell'ordinamento giuridico comunitario", il principio, quindi, è cogente per gli stati membri, è confermata a tutto il personale regionale interessato alla sentenza medesima il disposto del comma 2 art. 19 della L. R. 6 Luglio 2011, n. 14: A tutto il personale regionale in servizio sono riconosciuti l'inquadramento giuridico e il trattamento economico avente il carattere della fisicità e della continuità in godimento alla data del 31/12/2010.»

Lo pongo ai voti.

Non è approvato.

È stato presentato un emendamento sostitutivo, a firma del collega Brigante, del quale do lettura: «Sostituire le parole "della qualifica in cui erano inquadrati" con le parole "della categoria in cui erano inquadrati alla data di pubblicazione della stessa sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana"».

DAMONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAMONE. In questo Consiglio regionale, dopo una giornata intensa, fatta di impegni da parte di ciascuno di noi, i discorsi che produciamo nell'Istituzione vengono completamente disattesi e ignorati.

Dal prossimo Consiglio regionale non parleremo più, perché, quando le decisioni si assumono a livelli anche tecnici altamente qualificati, che io rispetto, io sostengo che anche i tavoli tecnici devono avere rispetto delle posizioni dei consiglieri regionali.

Anche la norma che state approvando è al limite della costituzionalità e comunque può essere inficiata dalla Corte costituzionale. La

proposta di emendamento che avevamo presentato noi è a sua volta al limite della costituzionalità, ma con una sola differenza, ossia che poteva essere richiamata la Corte suprema europea, perché noi siamo una nazione membro della Comunità economica europea. A questo punto, non vi è più testardo e più sordo di chi non vuole ascoltare.

Poiché i nostri sforzi vengono vanificati e per non compromettere le vostre illusioni, essendo questa una norma “fregatura” per il personale, perché si devono rifare i concorsi, i cosiddetti concorsi farsa, come sono stati definiti, per non creare disarmonia nell’ambito delle Istituzioni, non voto la legge e abbandono l’Aula. Grazie.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l’emendamento a firma del consigliere Brigante.

È approvato.

Indico la votazione mediante procedimento elettronico della proposta di legge “Attuazione del comma 8, articolo 16, della Legge 111/2011”.

I consiglieri favorevoli voteranno «sì», i consiglieri contrari voteranno «no», gli astenuti si comporteranno di conseguenza.

Dalla scheda di votazione risulta che:

Hanno votato «sì» i consiglieri:

Amati,
Blasi, Brigante, Buccoliero,
Capone, Caracciolo, Caroppo, Cervellera,
Decaro, De Gennaro, De Leonardis, Disabato,
Epifani,
Gianfreda,
Introna,
Laddomada, Loizzo, Longo, Lonigro, Losappio,
Maniglio, Marmo, Matarrelli, Mazzarano,
Minervini,
Negro, Nuzziello,
Pastore, Pelillo, Pellegrino, Pentassuglia,

Sannicandro, Schiavone, Stefano,
Vendola, Ventricelli.

Si sono astenuti i consiglieri:

Barba, Boccardi,
Cassano,
Lanzilotta, Lospinuso,
Marti,
Palese,
Sala, Surico,
Tarquinio.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Consiglieri presenti	46
Consiglieri votanti	36
Hanno votato «sì»	36
Consiglieri astenuti	10

La proposta di legge è approvata.

Il Presidente della Giunta ha avanzato richiesta di urgenza.

La pongo ai voti.

È approvata.

Ordine del giorno a firma dei consiglieri Palese, Negro, Damone, Losappio, Disabato, Pellegrino, Schiavone, Buccoliero e Decaro “Interventi per assicurare il buon andamento dell’Amministrazione regionale”

PRESIDENTE. È stato presentato un ordine del giorno firmato da tutti i Presidenti dei Gruppi “Interventi per assicurare il buon andamento dell’Amministrazione regionale”, del quale do lettura:

«Il Consiglio Regionale della Puglia,

premesso

- che con sentenza n. 340 del 1° dicembre 2010 la Corte Costituzionale ha dichiarato l’illegittimità costituzionale dell’articolo 59 della l.r. 14/2004, con il quale la Regione Puglia aveva disposto di tener fermi gli inqua-

dramanti già disposti in favore dei dipendenti collocati nelle graduatorie di merito di due concorsi tenutisi nel 1998 e 1999 ed annullati dal Giudice Amministrativo;

- che con l'art. 16 comma 8 della legge 15 luglio 2011, n. 111 (conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria), in tema di contenimento della spesa in materia di pubblico impiego, il Legislatore nazionale ha disposto che: "I provvedimenti in materia di personale adottati dalle pubbliche amministrazioni di cui all'art. I, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001 n. 165, ed in particolare le assunzioni a tempo indeterminato, incluse quelle derivanti dalla stabilizzazione o trasformazione di rapporti a tempo determinato, nonché gli inquadramenti e le promozioni posti in essere in base a disposizioni delle quali venga successivamente dichiarata l'illegittimità costituzionale sono nulle di diritto e viene ripristinata la situazione preesistente a far data dalla pubblicazione della relativa sentenza della Corte Costituzionale. Ferma l'eventuale applicazione dell'art. 2126 c.c. in relazione alle prestazioni eseguite, il dirigente competente procede obbligatoriamente e senza indugio a comunicare agli interessati gli effetti della predetta sentenza sul relativo rapporto di lavoro e sul correlato trattamento economico e al ritiro degli atti nulli";

- che, per effetto di tale disposizione, l'Amministrazione Regionale – dopo aver richiesto ed ottenuto conforme parere dalla locale Sezione di Controllo della Corte dei Conti – ha avviato i provvedimenti di retrocessione del personale interessato dai provvedimenti prima citati;

- che allo stato le procedure di retrocessione interessano complessivamente 604 dipendenti attualmente inquadrati nella categoria D dei quali:

- 40 Alte Professionalità

- 27 Responsabili di Azione del PO FESR 2007-13

- 245 Posizioni Organizzative

- 292 senza incarichi

e pertanto risulta con evidenza che l'applicazione del richiamato art. 16, comma 8, L. n. 111/2011, coinvolge la quasi totalità del personale appartenente alla categoria D (che ricomprende la ex 7 e 8 q.f., secondo l'attuale sistema di classificazione del personale del comparto Regioni-Autonomie Locali).

- che tale complessa attività di riclassificazione *in pejus* del personale regionale, oltre a determinare rilevanti conseguenze istituzionali, amministrative e organizzative che la Regione Puglia ha inteso/intende regolare esercitando le proprie prerogative legislative in materia di organizzazione, incidono in maniera straordinariamente significativa sulle posizioni dei dipendenti interessati dalla retrocessione;

considerato

- che dopo l'espletamento dei concorsi nel 1998 e 1999 in questione i dipendenti interessati sono stati applicati senza soluzione di continuità a funzioni vitali per l'Amministrazione regionale e per i soggetti amministrati (cittadini, imprese, Enti, ecc.);

- che tali funzioni sono state svolte per oltre dodici anni nel presupposto della legittimità nella loro attribuzione e sulla scorta di una norma primaria;

- che proprio in forza dell'impegno di tali dipendenti l'Amministrazione regionale ha progressivamente affrontato ed assolto il sempre maggiore carico di competenze riconosciute alla Regione Puglia dalla riforma del Titolo V della Costituzione e – a tacer d'altro – dalla sempre maggiore rilevanza delle funzioni regionali in materia di investimenti in conto capitale (Programmi FAS e Programmi Comunitari);

- che, a prescindere da ogni considerazione di ordine giuridico, i provvedimenti di reinquadramento nella qualifica inferiore incidono sulla personalità, sulla professionalità e sulla dignità di centinaia di lavoratori regionali, vincitori di concorsi, che operano negli uffici (e nella gran parte a capo di loro articola-

zioni), con notevoli responsabilità e carichi di lavoro;

- che appare, pertanto, conforme a criteri di equità sociale promuovere un intervento statale che salvaguardi la posizione dei dipendenti regionali interessati dalle procedure di retrocessione oltre un decennio dopo aver espletato il concorso successivamente dichiarato illegittimo.

Tanto premesso e considerato,

invita

il Governo e il Parlamento a prendere in attenta considerazione la situazione sopra descritta dei dipendenti della Regione Puglia e ad assumere ogni iniziativa sia opportuna a coniugare la garanzia del buon andamento dell'amministrazione con la tutela socio-economica delle persone coinvolte.

In particolare,

chiede

uno specifico intervento legislativo che – sulla base della circostanza che la situazione di cui trattasi si presenta del tutto singolare per effetto dell'eccezionale tempo trascorso durante il quale detto personale ha svolto funzioni vitali per la PA regionale – tuteli le posizioni soggettive dei dipendenti interessati in ragione della loro acquisizione in un arco di tempo ultradecennale e del legittimo affidamento consolidatosi in capo agli interessati».

Lo pongo ai voti.

È approvato.

Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 18.51*).